



bozza

a cura del Gruppo di Lavoro composto da:

Giovanni Assandri  
Marta Argenziano  
Guido Baschenis  
Fiamma Bernardi  
Stefano Campus  
Ivo Ceresa  
Jacopo Chiara  
Oreste Colombo  
Mario Conta  
Paola Cortissone  
Jessica Deffacis  
Donatella Giordano  
Paola Magosso  
Elisabetta Matta

Giovanni Paludi  
Renata Pellizzaro  
Jole Salera  
Leonello Sambugaro  
Annalisa Savio  
Salvatore Scifo  
Gian Bartolomeo Siletto  
Luisa Testa  
Giuseppe Tinnirello  
Aldo Tocchio  
Antonio Trifirò  
Franca Varvello  
Roberto Vinai  
Fulvia Zunino

*Hanno inoltre contribuito:*

Livio Dezzani  
Clara Ferrero  
Antonia Impedovo  
Paolo Tonanzi  
Mario Viano  
Laura Appendini  
Silvana Griffa  
Roberta Lucà  
Enrico Maggi  
Elena Occleppo

bozza

## INDICE

<i>Perché l'Urbanistica Senza Carta</i>	1
Articolazione logica dei contenuti	1
<b>LE REGOLE E GLI STRUMENTI INFORMATIZZATI PER LA PIANIFICAZIONE</b>	<b>3</b>
<i>Ambito di applicazione</i>	4
<i>Indicazioni per la redazione dei Prg</i>	4
<i>Rapporti della pianificazione locale con la pianificazione sovraordinata e con i piani di settore</i>	6
<i>Le componenti normalizzate</i>	9
Struttura del piano	9
Livelli di base	11
Base cartografica di riferimento	11
Catasto georiferito	12
Livelli propedeutici alla progettazione urbanistica	13
Quadro dei Vincoli	13
Stabilimenti a rischio di incidente rilevante	18
Zonizzazione commerciale	20
Reti ecologiche	21
Livelli derivati dal Ppr	22
Perimetrazioni dei centri abitati e del centro storico	25
Uso del suolo in atto ai fini agricoli, forestali, estrattivi (Carta della copertura del suolo)	28
Capacità d'uso dei suoli	29
Consumo di suolo	30
Livelli progettuali del Prg	32
Morfologie insediative di progetto	32
Destinazioni d'Uso	34
Matrice delle destinazioni d'uso compatibili e complementari	36
Aree urbanistiche di progetto	39
Aree urbanistiche stralciate	39
Modalità di Attuazione	40
Tipi di intervento edilizio	41
Confronto fra le previsioni del Prg vigente e del nuovo Prg/variante	42
Zone Territoriali Omogenee (d.m. 1444/1968)	42
Zone Normative	43



## Perché l'Urbanistica Senza Carta

La dematerializzazione dei procedimenti e dei processi favorisce l'erogazione di servizi da parte della PA in maniera più consapevole, rapida e trasparente, sia a livello locale che a livello regionale, come peraltro richiesto dalle norme europee e nazionali (direttiva 2003/98/CE PSI, direttiva 2007/2/EC INSPIRE, d.lgs. 82/2005 - Codice dell'amministrazione digitale, Agenda Digitale Italiana, d.lgs. 33/2013, ...).

Tra i processi che maggiormente possono beneficiare delle tecnologie ICT emergono quelli che interessano il governo del territorio, in quanto coinvolgono una pluralità di attori, competenze multidisciplinari, diverse fasi di elaborazione caratterizzate da approfondimenti successivi, insieme alla necessità di garantire un processo di partecipazione e conoscenza condiviso tra tutti i portatori di interesse.

Il governo del territorio consapevole, rapido e semplice non può infatti essere disgiunto dalla necessità, oggi diventata norma di legge con il d.lgs. n.33/2013, di garantire la massima trasparenza ai processi che determinano le politiche di sviluppo promosse dai diversi attori istituzionali. I cittadini devono sempre più essere messi nelle condizioni di conoscere nel merito i vari aspetti che hanno portato a quelle determinate scelte politico-amministrative; le azioni devono essere trasparenti, anche al fine di poter essere comprese e conosciute in relazione ai dati geografici territoriali che le hanno determinate.

L'infrastruttura regionale per l'informazione geografica (l.r. 21 del 1/12/2017), è lo strumento attraverso il quale gli EELL condividono i dati territoriali di loro competenza, integrati in un'unica banca dati condivisa e costantemente aggiornata, su cui è possibile basare il processo di copianificazione.

La Regione deve, attraverso la sua azione legislativa e di programmazione, garantire le condizioni affinché i Comuni possano governare i processi di trasformazione del territorio, usufruendo di tutte le informazioni della programmazione e pianificazione sovraordinata quale base informativa sulla quale fondare le proprie politiche di governo del territorio, in un'ottica di maggiore efficienza ed efficacia amministrativa.

E' necessario, quindi, riprogettare gli attuali processi e costruire servizi informatici che semplifichino l'attività pianificatoria degli Enti Locali. L'informatica, e la conseguente informatizzazione dei processi, è infatti un formidabile strumento per favorire percorsi veloci, costruiti e gestiti in tempo reale, pur non potendo prescindere da una corrispondente azione di semplificazione normativa.

Questi servizi faciliteranno le attività in capo alla Regione, ai Comuni, alle province e alla Città Metropolitana, che sono i soggetti competenti individuati dalla l.r. 56/1977 e s.m.i., e dovranno contribuire alla costruzione del sistema informativo regionale.

## Articolazione logica dei contenuti

Il progetto Urbanistica Senza Carta (USC) ha come obiettivo la dematerializzazione dei procedimenti urbanistici, promuovendo un passaggio graduale ma integrale alle procedure informatizzate, con l'obiettivo di arrivare alla semplificazione del procedimento urbanistico da parte di comune o sue forme associative, provincia, città metropolitana e regione, ricorrendo quanto più possibile alle soluzioni offerte dalla *Information Technology*.

Con la revisione generale della Legge Urbanistica (l.r. 56/1977), attuata attraverso la l.r. 3/2013, l'Amministrazione Regionale opera infatti attivamente per il governo del territorio con gli obiettivi di:

- ricondurre ad unità l'insieme delle procedure di valutazione ambientale, idrogeologica e sismica, oltre che di pianificazione in senso proprio, all'interno di un solo procedimento di copianificazione, dai tempi chiari e definiti ed affidato alla titolarità dell'ente locale;
- dematerializzare i procedimenti edilizi ed urbanistici, non in semplice ossequio alle disposizioni dell'Agenda Digitale, ma nel forte convincimento che questo rappresenti il modo più efficace per una riorganizzazione che persegua semplificazione e trasparenza dell'azione pubblica.

L'articolo 3 della l.r. 56/1977 introduce, in tal senso, il Sistema Informativo Geografico regionale, dando attuazione a norme statali ed europee, e conferisce alla Regione il compito di promuovere "la gestione

*integrata del sistema informativo geografico regionale, quale riferimento conoscitivo fondamentale per la valutazione, l'elaborazione e la gestione telematica degli strumenti di pianificazione. Gli enti territoriali conferiscono i dati conoscitivi fondamentali per la formazione del sistema informativo geografico regionale. Con apposito provvedimento, la Giunta regionale definisce le modalità per l'accesso di tutti i cittadini al sistema informativo geografico regionale".*

Il percorso di dematerializzazione e transizione verso il digitale è inoltre previsto anche dalla l.r. 21 del 1/12/2017 "Infrastruttura regionale per l'informazione geografica", che istituisce e disciplina l'infrastruttura regionale per l'informazione geografica, al fine di condividere con gli enti locali e altri soggetti pubblici e privati le informazioni geografiche-territoriali su cui basare la pianificazione e la programmazione generale e settoriale del territorio piemontese.

L'obiettivo dell'Urbanistica Senza Carta si estrinseca quindi all'interno di una visione progettuale ampia che comprende gli aspetti sia di processo (dematerializzazione) sia di contenuto (specifiche di normalizzazione), sia di realizzazione collaborativa del sistema della conoscenza geografica.

In conseguenza di ciò, il progetto USC si articola logicamente in tre parti:

- A. le componenti di un piano regolatore - contenuti ed elaborati di consegna (glossari, specifiche e strumenti per la redazione di un piano regolatore "normalizzato" e la sua conservazione nella "banca dati urbanistica")
- B. regole e strumenti per la gestione dematerializzata del procedimento urbanistico (piattaforma telematica per gli enti coinvolti nel processo di copianificazione)
- C. sistema dei dati di base per la pianificazione (fase preliminare alla pianificazione vera e propria e fondamentale per garantire la "gestione integrata del sistema informativo geografico regionale" in un'ottica di Infrastruttura Geografica regionale)

Con le tre componenti richiamate si intende quindi fornire una descrizione delle componenti concettuali che concorrono alla redazione dei Prgc "normalizzati" e "dematerializzati", ovvero individuare la struttura del "Prgc tipo". Tale definizione è indispensabile ai fini della dematerializzazione dei procedimenti urbanistici attraverso una strutturata articolazione di *workflow* e modelli gestionali che possono migliorare la qualità delle procedure di formazione e revisione dei Piani, velocizzare la loro approvazione, ed in ultimo, contenere la spesa pubblica. Si intende inoltre illustrare come la redazione degli elaborati dei Piani in formato elettronico interagisca con altre attività di dematerializzazione, in particolar modo con la costruzione ed il mantenimento della base dati territoriale regionale (BDTRE – Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti, la cartografia digitale), nonché con i sistemi informatici di archiviazione e conservazione documentale degli atti.

Con questo primo documento si entra nel merito della parte A, al fine di dare avvio alla fase di normalizzazione dei contenuti degli strumenti urbanistici.



## LE REGOLE E GLI STRUMENTI INFORMATIZZATI PER LA PIANIFICAZIONE

Una componente fondamentale del progetto Urbanistica senza Carta è quella che mira a mettere a sistema le informazioni e le previsioni dei Piani Regolatori Comunali rendendole patrimonio informativo condiviso e riutilizzabile dagli enti pubblici, dai professionisti e dai cittadini a diverso titolo interessati al governo del territorio, secondo quanto stabilito dalla l.r. 56/1977 (art.3), dalla recente normativa in ambito OpenData e OpenGovernment (si veda p.es. il "Piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione 2017 - 2019"<sup>1</sup> e le "Linee guida per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico"), nonché dalla l.r. 21 del 1/12/2017 "Infrastruttura regionale per l'informazione geografica".

Perché sia realmente utilizzabile, tale patrimonio informativo deve necessariamente subire una preliminare azione di normalizzazione, non solo riferita agli aspetti tecnico-operativi (normalizzazione delle prassi di redazione grafiche ed informatiche), ma anche concettuali e - in senso proprio - "disciplinari" (normalizzazione urbanistica).

La normalizzazione urbanistica è tesa ad uniformare non solo i linguaggi e le forme di rappresentazione, ma soprattutto le logiche di redazione e strutturazione dei piani, pur garantendo la assoluta autonomia ed originalità dei contenuti progettuali, che dovranno, per quanto peculiari per ciascun territorio, essere espressi con un lessico comune ed una sintassi condivisa. Il fine ultimo è garantire trasparenza, univocità e facilità di lettura degli strumenti di pianificazione comunale in tutta la Regione, permettendo un'agevole ed univoca interpretazione delle simbologie, dei termini e delle norme, ed una immediata confrontabilità e affiancabilità dei piani.

In questo modo la mosaicatura degli strumenti urbanistici (ottenuta per diretta interrogazione della banca dati dei Prg) non sarà più redatta "ex-post" (attraverso una rielaborazione sintetica degli atti approvati, come avveniva in passato), bensì sarà costruita a partire dai dati originali che costituiscono i piani, così come forniti ed aggiornati in tempo reale dai soggetti proponenti.

La disponibilità su vasta scala di informazioni di pianificazione urbanistica normalizzate ed espresse in termini omogenei costituisce il presupposto essenziale per le attività di programmazione e pianificazione del territorio, per la tutela e la limitazione del consumo di suolo e per la salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente. Costituisce inoltre la base per tutte le attività tecniche di supporto a verifiche e analisi tra i piani regolatori e tra i diversi livelli di pianificazione territoriale, anche, ad esempio, mediante procedure di istruttoria tecnica informatizzate, ecc.

Appaiono dunque chiari i presupposti, i benefici e le finalità di questo progetto, che da un punto di vista metodologico si basa su di un'approfondita analisi dei contenuti e degli elaborati che formano i piani regolatori, tenendo conto ovviamente anche degli elementi di coerenza e conformità con gli indirizzi della pianificazione sovraordinata.

E' stato avviato quindi un lavoro di analisi sulle logiche e le basi dati su cui sono costruiti i piani sovraordinati (principalmente Ppr e Ptr), per garantire coerenza e complementarietà con la struttura dei dati di piano regolatore. Dal confronto tra i contenuti dei piani sovraordinati e quelli dei piani regolatori sono state desunte e strutturate le classi di dati che concorreranno alla costruzione del sistema informativo, e che costituiranno la struttura portante dei piani.

Il processo di normalizzazione delle componenti del piano regolatore opera su tre livelli, che verranno meglio descritti nel seguito del documento:

- i contenuti minimi richiesti dei piani dovranno essere redatti secondo formati prestabiliti, ovvero rispettando le *specifiche* – non solo informatiche – di cui qui si fornisce la prima versione;
- tali contenuti dovranno essere espressi attraverso un linguaggio comune, ovvero attraverso il ricorso a *glossari* condivisi, che siano in grado di garantire trasparenza e facilità di lettura, inequivocabilmente;

---

<sup>1</sup> Il documento è una vera e propria "agenda" delle azioni da svolgere annualmente per arrivare alla piena valorizzazione del patrimonio informativo della PA.

- tali contenuti dovranno essere organizzati nei diversi elaborati secondo una struttura condivisa e rappresentati sui diversi *livelli informativi*.

A partire dalla base dati geografica condivisa ed aggiornata (BDTRE, Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti), i Comuni e loro forme associative dovranno quindi procedere con la redazione del piano esprimendone i contenuti progettuali ricorrendo alle tre forme di normalizzazione qui esposte, arrivando a produrre da un lato tutti gli elaborati previsti dalla procedura (relazioni, tabelle, tavole grafiche, ...), da consegnare in formato PDF/A e firmati digitalmente, al fine di adempiere agli obblighi di pubblicazione e archiviazione; dall'altro arrivando a formare un organico e strutturato insieme di informazioni relative alla pianificazione del territorio che - condivise nei formati elettronici opportuni - concorrono ad alimentare la banca dati regionale, coerentemente con le specifiche di cui nel seguito.

## Ambito di applicazione

Occorre precisare che queste modalità di redazione troveranno completa applicazione solo nel caso di revisioni generali o nuove stesure dello strumento urbanistico, ovvero laddove siano estese a tutto il territorio comunale.

È tuttavia opportuno che, anche nel caso di varianti strutturali, il soggetto proponente realizzi una "traduzione" informatica dell'intero Prg secondo le specifiche di seguito indicate, al fine di rendere maggiormente agevole la consultazione e la gestione quotidiana dello strumento, nonché, in un'ottica di collaborazione, contribuire alla costruzione della banca dati urbanistica regionale.

E' utile al riguardo rilevare che ai sensi dell'articolo 17, comma 12 punto h) della l.r. 56/1977 e s.m.i. "*non costituiscono varianti al Prgc [...] gli aggiornamenti degli elaborati cartografici e normativi di piano in recepimento delle previsioni relative a varianti approvate e il trasferimento di elaborati urbanistici su sistemi informatizzati, senza apportarvi modifiche*". Tale articolo legittima altresì l'operazione di semplice "traduzione" dei contenuti dei piani vigenti all'interno della banca dati urbanistica regionale secondo le specifiche qui descritte, anche al di fuori della necessità di procedere con una variante.

## Indicazioni per la redazione dei Prg

Ogni Piano Regolatore nasce nell'ambito di politiche locali di governo del territorio, esprime specificità proprie del luogo, del contesto sociale, economico e politico di ogni Comune o sua forma associativa, deve rapportarsi a realtà geografiche, orografiche, ambientali diverse, deve ottemperare a normative di settore e garantire la propria coerenza con gli indirizzi espressi dai piani sovraordinati. Tutto ciò lascia trasparire come sia difficile poter prevedere un modello di piano regolatore normalizzato capace di accogliere la complessità ed il numero delle informazioni e delle relazioni tra gli elementi informativi che lo costituiscono.

Per questo occorre operare alcune distinzioni tra i dati del piano regolatore, riconoscendo quegli elementi di primario interesse che sono in grado di esprimere i contenuti di pianificazione più significativi anche a livello sovra-locale, rispetto a quegli elementi di dettaglio che sono sicuramente importanti a scala locale, ma che assumono minore valore nella costruzione di analisi e di progettualità a scala vasta (ovvero in riferimento alle azioni di governo del territorio in capo alla Regione).

Di conseguenza nel seguito sono definiti i contenuti minimi del piano e gli elaborati indispensabili per il procedimento di copianificazione.

In sostanza, si richiede al Comune o sue forme associative di redigere il piano adottando le specifiche minime omogenee su tutto il territorio regionale (elenco e titoli degli elaborati, definizione dei contenuti minimi e loro modalità di redazione e codifica informatica), fatta comunque salva la possibilità di aggiungere ulteriori livelli informativi non soggetti a normalizzazione né a specifiche laddove si renda necessario pianificare elementi di dettaglio ritenuti non significativi a scala regionale.

I dati di pianificazione saranno quindi strutturati in modo omogeneo e sarà più agevole la loro catalogazione (integrale) nella banca dati urbanistica regionale.

Nei capitoli seguenti si descrivono le specifiche per la normalizzazione minima dei contenuti e per la realizzazione degli elaborati (si veda anche il fascicolo 2 - Elaborati di consegna), oltre ad un

approfondimento sulle relazioni con la pianificazione sovraordinata (Ppr in particolare), avendo la l.r. 56/1977 e s.m.i. introdotto tra le tavole di piano anche quella che illustra il “rapporto tra le previsioni del piano e gli strumenti di pianificazione di cui al titolo II”, ovvero pianificazione territoriale e paesaggistica.

Non sono qui in generale sviluppati i temi inerenti la pianificazione territoriale provinciale o di area metropolitana, che necessiterebbero di analogo normalizzazione di contenuti.[SG1]

bozza

## Rapporti della pianificazione locale con la pianificazione sovraordinata e con i piani di settore

In base al principio enunciato dall'art. 17, comma 1 bis della l.r. 56/1977 (introdotto dalla l.r. n. 16 del 31 ottobre 2017), secondo il quale le varianti ai piani regolatori sono conformi agli strumenti di pianificazione territoriale e paesaggistica regionali, provinciali e della città metropolitana, nonché ai piani settoriali, occorre soffermarsi sugli elementi contenuti in tali strumenti che devono essere principalmente considerati nella formazione degli strumenti urbanistici.

In particolare assume un ruolo determinante l'attuazione, da parte degli strumenti urbanistici comunali, delle disposizioni contenute nel Piano territoriale regionale (Ptr), approvato il 21 luglio 2011, e nel Piano paesaggistico regionale (Ppr), approvato il 3 ottobre 2017, nonché nei piani settoriali attuativi costituenti varianti del Ptr ai sensi dell'art. 8bis della l.r. 56/1977 e s.m.i. In relazione a tale aspetto la l.r. 3/2013, di modifica alla legge urbanistica regionale, prevede infatti che tra gli elaborati costituenti il Piano regolatore figurino anche "l'illustrazione del rapporto tra le previsioni del piano e gli strumenti di pianificazione di cui al Titolo II" (art 14).

La base comune tra i due strumenti di pianificazione regionale, oltre che rispetto a finalità e obiettivi, si ritrova nell'impostazione del sistema attuativo previsto che sottende, per entrambi i piani, la necessità di garantire processi di copianificazione condivisi tra i diversi livelli di governo del territorio (Regione, Città Metropolitana, Province e Comuni, nonché nel caso del Piano paesaggistico Ministero per i beni e le attività culturali).

Il Piano territoriale regionale rappresenta lo strumento di connessione tra le indicazioni derivanti dal sistema della programmazione regionale e il riconoscimento delle vocazioni del territorio; esprime, attraverso le proprie norme, indirizzi programmatici e obiettivi che i Piani regolatori devono perseguire, mediante la definizione di strategie e l'individuazione degli elementi strutturali della pianificazione. Ne consegue che la coerenza tra i due livelli di pianificazione deve essere dimostrata essenzialmente nelle logiche e nei contenuti, non tanto nella forma di rappresentazione o nella definizione di elementi puntuali e di dettaglio; la stessa differenza di scala di rappresentazione non permette immediato confronto tra Piano territoriale e piano regolatore.

In considerazione di ciò si ritiene necessario regolamentare attraverso l'emanazione di specifiche normalizzate unicamente la redazione di un apposito elaborato per la valutazione della coerenza delle previsioni del Prgc con le disposizioni dell'articolo 31 delle NdA del Ptr, attraverso il confronto con la rappresentazione grafica del monitoraggio del consumo di suolo regionale.

Resta comunque indispensabile il rispetto di tutte le altre disposizioni del Ptr, con particolare riferimento alle direttive e agli indirizzi per le amministrazioni provinciali e comunali, contenute nell'apparato normativo, nonché agli indirizzi strategici descritti nelle schede degli Ait; tale verifica di coerenza dovrà essere dimostrata all'interno di uno specifico capitolo della Relazione illustrativa, anche mediante l'ausilio di cartogrammi illustrativi.

Il Piano paesaggistico regionale costituisce strumento conoscitivo, regolativo e strategico; esso si configura attraverso:

- il quadro strutturale, che definisce le risorse i caratteri e le opzioni di fondo del territorio;
- l'individuazione degli ambiti di paesaggio e delle unità di paesaggio;
- il riconoscimento dei beni paesaggistici;
- la descrizione delle componenti del paesaggio;
- il quadro normativo.

Il riconoscimento dei beni paesaggistici, soggetti a tutela secondo la vigente normativa in materia, non esaurisce, infatti, il campo d'attenzione del Ppr, che considera anche altre componenti del paesaggio (naturalistico-ambientali, storico-culturali, percettivo-identitarie, morfologico-insediative), la cui disciplina è necessaria per una efficace tutela dei primi e che concorrono a diffondere sull'intero territorio regionale i valori paesaggistici.

L'analisi congiunta delle quattro tipologie di componenti paesaggistiche restituisce la lettura complessiva del paesaggio: a ciascuna di esse è connessa una normativa articolata in indirizzi e direttive che costituiscono le disposizioni da recepire in sede di adeguamento degli altri strumenti di pianificazione, nonché in prescrizioni immediatamente prevalenti, in gran parte relative ai beni paesaggistici tutelati per decreto o per legge.

Appare chiaro che il Piano paesaggistico regionale costituisce al contempo fonte di conoscenza del territorio e guida per i processi di pianificazione locale.

Al di là delle ricadute propriamente disciplinari sui contenuti e sulla redazione dei Prgc, occorre evidenziare che i punti di contatto con il progetto Urbanistica senza carta sono molteplici e comportano un elevato grado di interazione tra basi dati, che si tratti di elementi analitico ricognitivi, piuttosto che di vincoli e tutele, o di ambiti soggetti a disciplina speciale.

Anche dal punto di vista della redazione informatica dei piani il Ppr assume un ruolo rilevante: gli elementi sono pubblicati e validati a scala variabile (1/250.000 -1/50.000 – 1/25.000 e maggiori, come riportato sui relativi metadati), e per essi è necessaria una verifica puntuale e la trasposizione alle scala di piano regolatore.

L'insieme dei dati che costituiscono il Ppr è fornito unitamente agli altri livelli informativi di base sul Geoportale Piemonte.

Le geometrie e le perimetrazioni del Ppr, in special modo le componenti morfologico insediative, dovranno dunque essere la base sulla quale è definita l'articolazione delle zone normative e più in generale il dettaglio della pianificazione locale.

Nella trasposizione del Ppr alla scala propria dello strumento urbanistico è possibile che si verifichino condizioni di mancato allineamento tra il Ppr e la realtà comunale; le discrepanze possono essere dovute, oltre che naturalmente alla scala di maggior dettaglio del Prgc:

- alle diverse date di aggiornamento della base cartografica di riferimento su cui è redatto il Ppr, per cui alcuni elementi di base risultano essere modificati rispetto allo stato attuale del territorio comunale (tracciati fluviali, edificato, viabilità, ecc.);
- alla presenza di eventuali errori nella cartografia del Ppr;
- all'aggiornamento dello stato di fatto a seguito di previsioni del Prgc vigente attuate successivamente alla redazione del Ppr.

In tal caso è possibile provvedere alla modifica condivisa degli shapefiles del Ppr: il Comune può proporre correzioni, modifiche e integrazioni in accordo con la Regione e con il Ministero. Tale operazione di condivisione del quadro della conoscenza, proposto dal Ppr e confermato alla scala comunale, è propedeutica alla verifica del rispetto delle disposizioni del Ppr, che avverrà in seno alle procedure di variante urbanistica nelle conferenze di copianificazione e valutazione, così come disciplinate dalla l.r. 56/1977.

Le modalità per l'adeguamento al Ppr dei piani regolatori e per la verifica della coerenza con il Ppr stesso delle varianti urbanistiche, come previsto all'art. 46 delle NdA del Ppr sono specificatamente disciplinate da apposito regolamento (art. 8bis, c.7, l.r. 56/1977 s.m.i.).

Analogo ragionamento può essere condotto in merito al necessario confronto con quegli elementi normativi e cartografici contenuti nei piani settoriali regionali e di area vasta, per i quali sono già disponibili o in via di definizione apposite specifiche tecniche: tali tematismi dovranno essere oggetto di normalizzazione da parte delle direzioni competenti.

Il *Piano per l'Assetto Idrogeologico* (PAI), approvato con DPCM del 24 maggio 2001, strumento di livello territoriale che norma le azioni riguardanti la difesa idrogeologica e della rete idrografica del bacino del Po, si pone l'obiettivo di garantire un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto attesi.

Il PAI ha avviato, tra l'altro, un processo di adeguamento degli strumenti urbanistici alle proprie disposizioni da condurre, da parte delle Amministrazioni locali, attraverso la verifica di compatibilità rispetto allo stato del dissesto, modificandone ed integrandone i contenuti.

Con DGR n. 64-7417 del 7 aprile 2014 sono stati aggiornati gli "*Indirizzi procedurali e tecnici in materia di difesa del suolo e pianificazione urbanistica*" già precedentemente dettati da disposizioni specifiche a partire dal 2001 a seguito dell'approvazione del PAI.

Per quanto riguarda l'attuazione della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE e del *Piano di gestione del rischio alluvioni* (PGRA approvato con DPCM del 27/10/2016), le disposizioni normative sono contenute nella Variante alle norme di attuazione del PAI - Titolo V, adottata in via definitiva dal Comitato Istituzionale in data 7 dicembre 2016. Entreranno in vigore dalla pubblicazione del DPCM sulla Gazzetta Ufficiale.

La Regione, entro 90 giorni da tale data, dovrà emanare disposizioni concernenti l'attuazione del PGRA nel settore urbanistico.

Già dall'adozione del progetto preliminare di tale variante normativa erano stati emanati chiarimenti tecnici per la gestione a livello comunale delle istanze che potessero incidere sull'utilizzo del territorio ricadente nelle aree di pericolosità individuate dalle mappe di pericolosità del PGRA, nelle more dell'approvazione definitiva della variante.

I chiarimenti tecnici sono stati comunicati con la nota inviata ai comuni piemontesi nel maggio 2016 successivamente ripresi dalla DGR n. 12-4031 del 10/10/2016 contenente il parere della Regione Piemonte al PGRA e presa d'atto della Conferenza programmatica (svoltasi ai sensi dell'art. 68, c. 3 e 4 del D.lgs. n. 152/2006).

## Le componenti normalizzate

### Struttura del piano

Per una maggiore leggibilità e una rappresentazione gestibile del Prg informatizzato è stato previsto un modello a strati, formato da tanti *livelli informativi* quante sono le categorie di informazioni da memorizzare. Su ogni livello informativo vengono associati elementi grafici ed informazioni in forma tabellare, che caratterizzano ciascun elemento rappresentato (poligono, linea, punto) mediante attributi.

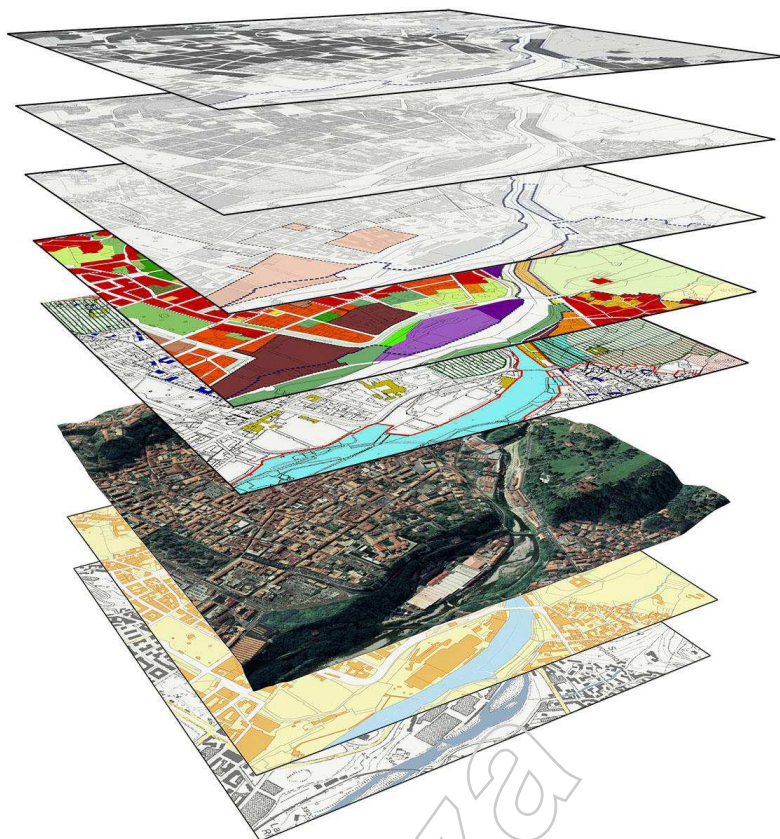
La lettura combinata dei diversi livelli informativi permetterà di individuare la disciplina specifica delle diverse porzioni di territorio comunale; quindi le norme di attuazione dei piani saranno riferite a porzioni di territorio definite dalla sovrapposizione ed intersezione di più livelli (vedi oltre: Zone normative).

L'immagine di Fig. 1 esemplifica questa logica, mostrando la sovrapposizione dei livelli propri del progetto urbanistico stratificati sopra le informazioni derivanti da vincoli, piani sovraordinati, condizionamenti idrogeologici, riferimenti catastali, morfologia del terreno, basi cartografiche, ortofoto, ecc.

Di seguito si indica l'elenco dei livelli informativi mediante i quali si definiscono le previsioni di piano:

- Livelli di base:
  - BDTRE: base cartografica di riferimento
  - Catasto georiferito sulla base cartografica di riferimento
- Livelli propedeutici alla progettazione urbanistica:
  - Quadro dei vincoli
    - o di tutela territoriale (v. geologici, idrogeologici, geomorfologici, geotecnici, sismici, idoneità geologica all'utilizzazione urbanistica del territorio)
    - o di tutela culturale, ambientale e paesaggistica (di Piano e recepiti da Normativa sovraordinata)
    - o antropici e introdotti dal piano
  - Industrie a rischio di incidente rilevante
  - Zonizzazione Acustica
  - Zonizzazione Commerciale
  - Reti ecologiche
  - Livelli derivati dal Ppr:
    - o Componenti Naturalistico-ambientali
    - o Componenti Storico-Culturali
    - o Componenti Percettivo-Identitarie
    - o Componenti Morfologico-insediative
  - Perimetrazioni
    - o Perimetrazione del centro abitato [art. 12, comma 2, n. 5 bis) l.r. 56/1977 e s.m.i.] (\*)
    - o Perimetrazione del centro abitato [art 4 d.lgs. 285/1992 Codice della Strada] (\*)
    - o Perimetrazione del centro storico [art. 24 l.r. 56/1977 e s.m.i.] (\*)
  - Uso del suolo in atto ai fini agricoli, forestali, estrattivi (Carta della copertura del suolo)
  - Capacità d'uso dei Suoli
  - Consumo di suolo
- Livelli progettuali del Prg:
  - Morfologie insediative di progetto (\*)
  - Destinazioni d'Uso (\*)
  - Aree urbanistiche di progetto (\*)
  - Modalità di attuazione (\*)
  - Tipi di intervento edilizio (\*)
  - Confronto fra le previsioni del Prg vigente e del nuovo Prg/variante
  - Zone Territoriali Omogenee
  - Zone normative

*Nota: i livelli contrassegnati dall'asterisco (\*) dovranno essere topologicamente coerenti tra loro, almeno per quanto riguarda le parti sovrapposte.*



*Fig. 1 – Il Piano si compone attraverso la sovrapposizione dei livelli propri del progetto urbanistico, stratificati sopra le informazioni derivanti da vincoli, piani sovraordinati, condizionamenti idrogeologici, riferimenti catastali, morfologia del terreno, basi cartografiche, ortofoto, ecc.*

Per ogni livello informativo vengono nel seguito fornite indicazioni sulle fonti informative utilizzabili, sulla struttura dati, sulla nomenclatura da seguire nella classificazione delle aree, al fine di unificare il linguaggio definendo in modo univoco il significato dei termini, a garanzia di una maggiore trasparenza e confrontabilità. Per ciascun livello informativo è stato predisposto un glossario di riferimento, ovvero un dominio dei possibili valori che devono essere assegnati agli attributi di ogni elemento grafico rappresentato all'interno di ciascuna classe (*layer* o strato informativo).



## Livelli di base

### Base cartografica di riferimento

La base cartografica di riferimento per Regione Piemonte e tutti i soggetti pubblici e privati che con essa interagiscono è costituita dall'allestimento cartografico derivato dalla Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (l.r. 1/2014, art. 10).

La Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE) contiene l'insieme dei set di dati territoriali disponibili nella costituenda infrastruttura geografica regionale (l.r. 21/2017 "Infrastruttura regionale per l'informazione geografica"), e include il database geotopografico, ai sensi del DM 10/11/2011 (Regole tecniche per la definizione delle specifiche di contenuto dei database geotopografici).

Per consentirne la piena fruizione Regione Piemonte rende disponibile BDTRE in modalità open. Tutti i dati e i servizi della BDTRE pubblicati sul Geoportale sono resi disponibili con licenza Creative Commons - BY 2.5.

BDTRE e l'allestimento cartografico che ne deriva sono pubblicati sul Geoportale Piemonte (<http://www.geoportale.piemonte.it/cms/bdtre/modalita-di-pubblicazione-e-fruizione>) secondo le seguenti modalità:

- vettoriale: i dati vettoriali rappresentano le geometrie discrete (punti, linee e poligoni) degli oggetti gestiti e il collegamento alle relative informazioni alfanumeriche associate. I dati sono strutturati in coerenza con la classificazione e la nomenclatura del National Core nazionale e sono pubblicati in formato *shapefile*. Sono scaricabili per comune, con uno zip che racchiude tutti gli *shapefile* della BDTRE presenti su quel comune.
- raster: si tratta di un'immagine che rappresenta un allestimento cartografico di una porzione del territorio piemontese valida nell'anno di edizione. La scala di riferimento dell'allestimento è 1:10.000, questo significa che la resa grafica a scale inferiori o superiori non sarà ottimale.
- servizio di mappa: per Web Map Service (WMS) si intende una specifica tecnica definita dall'OGC, che produce dinamicamente mappe di dati spazialmente riferiti a partire da informazioni geografiche. Questo standard internazionale definisce una "mappa" come rappresentazione di informazioni geografiche restituendo un'immagine digitale idonea ad essere visualizzata su browser web. Sono disponibili un servizio derivato dai livelli vettoriali, e uno derivato dall'allestimento raster (WMTS).

È inoltre disponibile una versione dei dati vettoriali della BDTRE strutturata in modalità semplificata. Le PPAA competenti e titolari di dati geografici potranno utilizzare questa versione per le operazioni di aggiornamento cartografico speditivo sui territori di loro competenza.

## Catasto georiferito

La cartografia catastale risente della sua storia secolare. Nonostante gli sforzi compiuti, soprattutto negli ultimi anni, dall'Agenzia delle Entrate per migliorare la coerenza tra la cartografia catastale e la cartografia tecnica a piccola scala, il dato cartografico catastale presenta ancora una georeferenziazione non coerente con la BDTRE regionale. Inoltre, i Fogli che compongono la cartografia catastale non sono mosaicabili in modo preciso con facilità sull'intero territorio regionale. Questa situazione ha obbligato ogni utilizzatore a porre in essere azioni locali di miglioramento del dato catastale per le proprie finalità (piani regolatori e relativi piani di dettaglio *in primis*), creando un'informazione localmente disomogenea e per forza di cose spazialmente limitata (la cartografia catastale utilizzata dai comuni per i propri piani regolatori non si estende quasi mai ai comuni limitrofi).

È evidente che disporre di una Cartografia Catastale di Riferimento mosaicata in modo continuo sull'intero territorio regionale e coerente con BDTRE consentirebbe una maggior coerenza di informazioni e quindi maggior velocità dei procedimenti amministrativi di interesse geografico (Pianificazione territoriale e urbanistica, Difesa suolo, Aree naturali, Agricoltura, Ambiente, Edilizia, ecc.).

Per questi motivi è stato avviato un processo di produzione della Cartografia Catastale di Riferimento, conforme al "Catalogo dei dati territoriali – Specifiche di Contenuto per i DB Geotopografici" (versione 2.0) pubblicato il 9 maggio 2016 dal Repertorio Nazionale dei dati Territoriali, che prevede, tra le varie novità, l'introduzione della Classe "Particelle catastali".

Il dato prodotto è formalmente del tutto indipendente sia dai dati catastali ufficiali, sia da Sigmater Piemonte, distinguendosi da essi sia per il posizionamento sia per la frequenza di aggiornamento (la visura dovrà sempre essere richiesta al catasto!). Il dato BDTRE vettoriale scaricabile dal geoportale (vedi il paragrafo Base cartografica di riferimento) conterrà la classe "Particelle catastali", mosaicate e georiferite in modo coerente con gli altri oggetti geografici.

Maggiori informazioni sono reperibili all'indirizzo <http://www.geoportale.piemonte.it/cms/bdtre/progetto-mosaicatura-catastale>.

## Livelli propedeutici alla progettazione urbanistica

### Quadro dei Vincoli

La tabella illustra la classificazione sinottica dei vincoli e delle tutele che possono essere presenti sul territorio, da quelli istituiti per legge o da strumenti sovraordinati a quelli definiti dal Prg stesso, costruita su livelli di progressivo approfondimento. La tabella è articolata per aree tematiche (tutela territoriale, culturale-ambientale-paesaggistica, vincoli antropici). Il progettista è libero di aggiungere ulteriori livelli di approfondimento senza modificare la struttura generale proposta.

Tabella 1

Vincolo/tutela			Riferimento normativo	
Liv. 1	Liv. 2	Liv. 3		
Limitazioni e vincoli di tutela territoriale	vincolo idrogeologico (vigente)		R.D.L. 3267/23	
	vincolo idrogeologico modificato dal Prg	vincolo idrogeologico aggiunto	art. 30 l.r. n. 56/1977 smi l.r. 45/89	
		vincolo idrogeologico ridotto	circ. 2/AGR/90	
	fascia di rispetto delle acque	fascia di rispetto di fiumi, torrenti e canali nei territori compresi nelle Comunità Montane così come esistenti prima dell'entrata in vigore della l.r. 11/2012 (15 m)		art. 29 l.r. n. 56/1977 smi
		fascia di rispetto di fiumi, torrenti e canali non arginati nei territori non compresi nelle Comunità Montane così come esistenti prima dell'entrata in vigore della l.r. 11/2012 (100 m)		
		fascia di rispetto per fiumi, torrenti e canali arginati, ad esclusione dei canali che costituiscono rete di consorzio irriguo o mera rete funzionale all'irrigazione, fatta salva la dimostrata presenza di condizioni di pericolosità geomorfologica e idraulica (25 m dal piede esterno degli argini maestri)		
		fascia di rispetto per laghi naturali e artificiali e per le zone umide (200 m)		
	comune classificato sismico	Microzone omogenee in prospettiva sismica (livello 1)	L. 64/74 D.M. 4 febbraio 1982 l.r. 19/85 D.G.R. 11-13058 del 19/01/2010 D.G.R. 4-3084 del 12/12/2011	
	abitato da trasferire		L. 445/1908 L. 64/74	
	abitato da consolidare		art. 30 bis l.r. n. 56/1977 smi	
	zona boscata <sup>2</sup>		l.r. 4/2009	
	PAI (piano di assetto idrogeologico)	fascia di deflusso della piena (fascia "a" del pai)		Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)
		fascia di esondazione (fascia "b" del PAI)		
		area di inondazione per piena catastrofica (fascia "c" del PAI)		
limite di progetto tra fascia "b" e fascia "c"				
aree inondabili retrostanti i limiti "b" di progetto				
pgra (piano di gestione rischio alluvioni)	H	aree interessate da alluvione frequente - P3		
	M	aree interessate da alluvione poco frequente - P2		
	L	aree interessate da alluvione rara - P1		
Aree a rischio archeologico		d.lgs. 163/2006 artt. 95 e 96		

<sup>2</sup> Coincide con i Territori coperti da foreste e da boschi ai sensi dell'art. 142, c. 1, lett. g) del D.lgs. 42/2004.

Tabella 1 (continua)

Vincolo/tutela					Riferimento normativo		
Liv. 1	Liv. 2	Liv. 3		Liv. 4			
Limitazioni e idoneità di carattere geologico, geomorfologico, geotecnico	Frana (Legenda regionale)	FA	Attivo		Per i codici relativi alle varie tipologie di movimento occorre fare riferimento alle indicazioni contenute al punto 3 della Parte II dell'allegato A alla DGR n. 64-7417 del 7/4/14	Circolare PGR n. 7/LAP/96 e successiva Nota Tecnica del 1999  DGR n. 64-7417 del 7/4/2014	
		FQ	Quiescente				
		FS	Stabilizzato				
	Conoide (Legenda regionale)	CAe	Attivo a pericolosità molto elevata		CAe1		Senza interventi
					CAe2		Con interventi migliorativi
		CAb	Attivo a pericolosità elevata		CAb1		Senza interventi
					CAb2		Con interventi migliorativi
		CAm	Attivo a pericolosità media/moderata		CAm1		Con interventi migliorativi
					CAm2		Senza interventi
	CS	Stabilizzato a pericolosità media/moderata					
	Esondazione reticolo minore (Legenda regionale)	EeL	Lineare a pericolosità molto elevata				
		EbL	Lineare a pericolosità elevata				
		EmL	Lineare a pericolosità media/moderata				
		EeA	Areale a pericolosità molto elevata				
		EbA	Areale a pericolosità elevata				
		EmA	Areale a pericolosità media/moderata				
	Valanga (Legenda regionale)	Ve	Pericolosità elevata		Ve1		Senza interventi
					Ve2		Con interventi migliorativi
		Vm	Pericolosità moderata		Vm1		Senza interventi
					Vm2		Con interventi migliorativi
	Idoneità geologica all'utilizzazione urbanistica del territorio	Ambiti senza particolari limitazioni geomorfologiche (classe I)	1				Circolare PGR n. 7/LAP/96 e successiva Nota Tecnica del 1999
Ambiti a moderata pericolosità geomorfologica (classe II)		2					
Ambiti a pericolosità elevata (classe III)		3A	Ambiti ineditati inidonei a nuovi insediamenti (classe IIIa)				
		3B	Ambiti edificati da sottoporre ad interventi di riassetto (classe IIIb)		3B1	Classe 3B1	
					3B2	Classe 3B2	
					3B3	Classe 3B3	
3B4	Classe 3B4						
3C	Ambiti edificati da rilocalizzare (classe IIIc)						

Tabella 1 (continua)

<b>Vincolo/tutela</b>			<b>Riferimento normativo</b>	
<b>Liv. 1</b>	<b>Liv. 2</b>	<b>Liv. 3</b>		
<b>TUTELA CULTURALE, PAESAGGISTICA E AMBIENTALE</b>	Beni culturali		artt. 10 e 12 del D.lgs 42/2004	
	Beni e insediamenti di interesse storico artistico paesaggistico (ex art 24 l.r. 56/77), compresi gli elementi architettonici e/o decorativi di pregio meritevoli di tutela <sup>3</sup>		art. 24 l.r. 56/77	
	Immobili e aree di notevole interesse pubblico (ex 778-1497)		art. 157 del D.lgs. 42/2004 (L. 778/1922 e L. 1497/1939)	
	Immobili e aree di notevole interesse pubblico (c.d. "Galassini")		art. 157 del D.lgs. 42/2004 (L. 1497/1939, D.M. 21/9/1984 e D.L. 312/1985 con DD.MM. 1/8/1985)	
	Immobili e aree di notevole interesse pubblico (ex Codice)		art. 136 del D.lgs. 42/2004 (artt. dal 138 al 141 del Codice stesso)	
	Alberi monumentali		art. 157 del D.lgs. 42/2004 (l.r. 50/1995)	
	Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m		comma 1, lett. B art. 142 del D.lgs. 42/2004	
	Fiumi, i torrenti, corsi d'acqua e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 m		comma 1, lett. c art. 142 del D.lgs. 42/2004	
	Montagne per la parte eccedente 1.600 m s.l.m. per la catena alpina e 1.200 m s.l.m. per la catena appenninica		comma 1, lett. d art. 142 del D.lgs. 42/2004	
	Ghiacciai e circhi glaciali		comma 1, lett. e art. 142 del D.lgs. 42/2004	
	Parchi e riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi		comma 1, lett. f art. 142 del D.lgs. 42/2004, L.394/1991, l.r. 19/2009	
	Territori coperti da foreste e da boschi		comma 1, lett. g art. 142 del D.lgs. 42/2004	
	Zone gravate da usi civici		comma , lett. h art. 142 del D.lgs. 42/2004	
	Zone umide		comma 1, lett. i art. 142 del D.lgs. 42/2004	
	Zone di interesse archeologico		comma 1, lett. m art. 142 del D.lgs. 42/2004	
	Rete Natura2000	siti di importanza comunitaria		Direttiva 92/43/CEE, Direttiva 2009/147/CEE, DPR 357/1997, l.r. 19/2009
		zone di protezione speciale		
		zone speciali di conservazione		
	Elementi di interesse naturalistico-territoriale	zone naturali di salvaguardia		l.r. 19/2009
		corridoi ecologici		
Siti inseriti nel patrimonio mondiale dell'UNESCO				
Siti UNESCO - proposte di candidature in atto				
Piani sovraordinati	Piani paesistici provinciali e regionali		l.r. 56/1977	

<sup>3</sup> Per "elementi architettonici e/o decorativi di pregio" si intendono le parti di facciate con affreschi o muratura a vista di antica formazione, meridiane, archi, pozzi, balconi, portoni, ecc. a cui si possa attribuire un significativo valore storico - documentario legato alle tradizioni ed alla cultura costruttiva locale.

Tabella 1 (continua)

Vincolo/tutela			Riferimento normativo
Liv. 1	Liv. 2	Liv. 3	
VINCOLI ANTROPICI	Fascia di rispetto cimiteriale (200 m dal centro abitato)		art. 27, c.4, l.r. n. 56/1977 smi; L. 166/2002
	Fascia di rispetto stradale	fascia di rispetto da rete autostradale (tipo a > = 60 m / 30 m all'interno dell'abitato)	art. 27 l.r. n. 56/1977 smi, L. 166/2002, Codice della strada
		fascia di rispetto da strada extraurbana principale (tipo b > = 40 m)	
		fascia di rispetto da strada extraurbana secondaria (tipo c > = 30 m / 20 m interno abitato)	
		fascia di rispetto da strada urbana di scorrimento (tipo d > = 20 m)	
		fascia di rispetto da strada urbana di quartiere (tipo e > = 20 m)	
		fascia di rispetto da strada locale (tipo f > = 20 m)	
	Fascia di rispetto ferroviaria	fascia di rispetto ferroviaria (alta velocità)	art. 27 l.r. n. 56/1977 smi art. 49 d.P.R. n. 753/1980
		fascia di rispetto ferroviaria (30 m)	
		fascia di rispetto della metropolitana	
	Fascia di rispetto da lavorazione/deposito di materiali pericolosi o insalubri		R.D. 635/40; circ. 35/53; circ. 91/54; circ. 74/56; art 27 l.r. 56/1977 e s.m.i.
	Fascia di rispetto da impianto di depurazione (>= 100 m)		art.27 l.r. n. 56/1977 smi; art. 31 c. 3 Piano Tutela Acque
	Fascia di rispetto da metanodotto		circ.56/54; circ.91/54; circ.74/56; D.M.24/11/1984; DM 16/11/1999
	Fascia di rispetto da gasdotto		
	Fascia di rispetto da oleodotto		
	Fascia di rispetto per gli elettrodotti	DPA e APA	legge 36 del 22/02/2001; DPCM 08/07/2003; DM 29/05/2008
	Fascia di rispetto da impianto di risalita a fune		l.r. 14/12/89 n. 74, l.r. 2/2009
	Area sciabile		l.r. 2/2009
	Fascia di rispetto dalle stalle	fascia di rispetto delle nuove stalle dall'abitazione del conduttore	art. 27 l.r. n. 56/1977 smi
		fascia di rispetto delle nuove stalle da altri edifici	
fascia di rispetto delle stalle da centri abitati			
Fascia di rispetto delle nuove abitazioni dalle stalle esistenti			
Servitù alla navigazione aerea	Servitù navigazione aerea - fascia perimetrale 1:7 (300 m)	L.58/63; nota M.T./90 ostacoli alla navigazione aerea	
	Servitù navigazione aerea - piano orizzontale (h=+45m)		
	Servitù navigazione aerea - piano conico 1:20		
Servitù alla direzione di volo	Servitù alla direzione di volo - inedificabilità assoluta	L.58/63; nota M.T./90 ostacoli alla direzione di volo	
	servitù alla direzione di volo - pendenza 1:50		
	servitù alla direzione di volo - pendenza 1:40		
Servitù militare		D.P.R.780/79	
Vincolo doganale		DPR 43/1973	

Tabella 1 (continua)

<b>Vincolo/tutela</b>			<b>Riferimento normativo</b>
<b>Liv. 1</b>	<b>Liv. 2</b>	<b>Liv. 3</b>	
<b>VINCOLI ANTROPICI</b>	Area di salvaguardia delle risorse idriche	zona di tutela assoluta delle opere di presa idrica (> = 10 m.)	art. 94 d.lgs. 152/2006
		zona di rispetto delle risorse idriche (> = 200 m.)	
		zona di rispetto ristretta delle risorse idriche	regolamento 15/R/2006
		zona di rispetto allargata delle risorse idriche	
	Area di salvaguardia delle aree di ricarica dell'acquifero profondo		Piano di Tutela delle Acque approvato con DCR 117-10731 del 13/03/2007
	Edificio industriale/azienda a rischio di incidente rilevante		d.lgs. 105/2015 ex Direttiva 2012/18UE-DM9/5/2001
Vincolo di inedificabilità generica		Art 13 l.r. 56/1977 s.m.i.	

bozza

## Stabilimenti a rischio di incidente rilevante

La normativa di riferimento relativa al controllo dei pericoli di incidente rilevante connessi con determinate sostanze pericolose è la direttiva 2012/18 UE (Seveso ter) recepita in Italia con il d.lgs. 105/2015.

Si definisce “Stabilimento a Rischio di Incidente Rilevante” (stabilimento RIR), uno stabilimento che detiene (per l'utilizzo nel ciclo produttivo o semplicemente in stoccaggio) sostanze potenzialmente pericolose in quantità superiori ai valori di soglia stabiliti dalla normativa di settore. Le specifiche disposizioni di legge sono finalizzate alla prevenzione degli incidenti rilevanti (eventi quale un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità) connessi alla presenza di tali sostanze e alla loro limitazione in termini di conseguenze per la salute umana e per l'ambiente.

In via generale, la presenza sul territorio comunale di uno stabilimento RIR, ovvero per i comuni limitrofi la ricaduta di effetti diretti (aree di danno), comporta l'individuazione delle aree da sottoporre a specifica regolamentazione. A tal fine gli strumenti urbanistici devono comprendere un Elaborato Tecnico “Rischio di incidente rilevante” (RIR).

L'Elaborato Tecnico RIR, redatto secondo le disposizioni contenute nel D.M 9 maggio 2001, nei PTCP e nel PTGM, nonché secondo le indicazioni contenute nelle Linee Guida Regionali approvate con D.G.R. 17-377 del 26 luglio 2010, analizza il rischio antropogenico connesso all'interazione tra attività produttive che detengono sostanze pericolose e gli elementi territoriali e ambientali vulnerabili presenti.

I PTCP e il PTGM sono chiamati ad approvare specifiche varianti di adeguamento ed approfondimento alla normativa sul rischio di incidente rilevante diventando, a seguito dell'approvazione, riferimento per le varianti alla scala comunale. Le aree di danno, di esclusione e di osservazione individuate (queste ultime due aree di pianificazione introdotte e definite dalle Linee Guida Regionali e così definite anche dai PTCP e PTGM adeguati alla normativa vigente), devono essere sottoposte a specifica regolamentazione e riportate sulle Tavole della cartografia di Prg.

Nel caso di presenza di Attività Seveso si dovranno prevedere le opportune azioni di pianificazione all'interno delle aree di danno (effetti diretti) al fine di garantire la compatibilità ai sensi del DM 9 maggio 2001.

Tabella 2 - Rischio di incidente rilevante

RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE		
AREE	DESCRIZIONE	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
<b>Aree di danno</b>	area all'interno della quale gli effetti fisici derivati dagli scenari incidentali ipotizzabili possono determinare danni a persone e/o danni a strutture, sulla base del superamento dei valori di soglia espressi nella tabella 2 del punto 6.2 dell'allegato al d.m. ll.pp. 9 maggio 2001.	DM 9/5/2001
<b>Area di esclusione</b>	area circostante un'area/attività produttiva non direttamente coinvolta dalle aree di danno, qualora disponibili. L'area di esclusione deve essere definita per le Attività Seveso e per le situazioni definite Molto Critiche e Critiche al capitolo 3. L'Area di Esclusione presenta un raggio dal confine dell'attività o dell'area, pari a 200 m, per livelli di criticità alta (Molto Critico) e pari a 100 m, per livelli di criticità medi (Critico). Nel caso di Attività Severo l'Area di Esclusione è determinata ampliando di 100 m il raggio delle aree di danno per eventi energetici (incendi e esplosioni) e di 200 m il raggio delle aree di danno per eventi di tipo tossico, oppure, se più cautelativo, vincolando un'area di estensione pari a 200 m dal confine dell' area/attività per eventi energetici e di 300 m per eventi di tipo tossico.	Dgr 17-377-del 26/7/2010 Pag 76 Approvazione di Linee guida per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale.
<b>Area di osservazione</b>	area più vasta intorno all'area/attività produttiva identificata al fine di definire sul territorio caratteristiche idonee a proteggere la popolazione nell'eventualità di un'emergenza industriale. Di solito quest'area coincide con l'area più estesa considerata nel Piano di Emergenza Esterna e indicativamente dovrà avere un'estensione di almeno 500 m dal confine dell'attività. In particolare, l'area non ha necessariamente forma circolare, ma è opportunamente calibrata sugli elementi morfologici, viari, o sugli insediamenti esistenti, includendo quelli significativi situati a margine dell'area stessa.	Dgr 17-377 del 26/7/2010 Pag 76 “Approvazione di Linee guida per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale.”

Il dato, al momento in forma puntuale, è scaricabile dal Geoportale Piemonte ricercando “Attività soggette a normativa Seveso – Stabilimenti”.



### Zonizzazione acustica

Classificazione del territorio comunale in aree omogenee secondo 6 classi acustiche (Classi di destinazione d'uso - Tabella A del D.P.C.M. 14/11/1997).

Tabella 3 – Zonizzazione acustica

<b>ZONIZZAZIONE ACUSTICA</b>	
<b>Nome</b>	<b>Descrizione</b>
CLASSE I - aree particolarmente protette	aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.
CLASSE II - aree destinate ad uso prevalentemente residenziale	aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali e artigianali
CLASSE III - aree di tipo misto	aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici
CLASSE IV - aree di intensa attività umana	aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali, le aree con limitata presenza di piccole industrie
CLASSE V - aree prevalentemente industriali	aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni
CLASSE VI - aree esclusivamente industriali	aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi

## Zonizzazione commerciale

Secondo l'art.22 della D.C.R. 29 ottobre 1999 "il piano regolatore generale delimita le zone di addensamento e le localizzazioni commerciali, all'interno delle quali individua le aree a destinazione commerciale...".

Gli elaborati relativi alla zonizzazione commerciale devono contenere la classificazione delle zone di insediamento commerciale riconosciute (art.12 Testo coordinato dell'allegato A alla D.C.R. 29 ottobre 1999, n. 563-13414 e s.m.i.) in particolare:

- la descrizione delle previsioni degli insediamenti commerciali nella relazione illustrativa;
- l'inserimento, nelle Norme Tecniche di Attuazione, del riferimento alla normativa commerciale delle aree incluse nelle zone d'insediamento commerciale (art. 21 c.2 della L.R. 56/77 e s.m.i.);
- la/e tavola/e con la previsione o l'adeguamento delle zone di insediamento commerciale riconosciute ai sensi della L.R. 28/99 e della D.C.R. 29 ottobre 1999, n. 563-13414 e s.m.i.

Tabella 4 – Zonizzazione commerciale

<b>ZONIZZAZIONE COMMERCIALE</b>	
<b>Codice</b>	<b>Nome</b>
<b>A1</b>	Addensamenti storici rilevanti
<b>A2</b>	Addensamenti storici secondari
<b>A3</b>	Addensamenti commerciali urbani forti
<b>A4</b>	Addensamenti commerciali urbani minori (o deboli)
<b>A5</b>	Addensamenti commerciali extraurbani (arteriali)
<b>L1</b>	Localizzazioni commerciali urbane non addensate
<b>L2</b>	Localizzazioni commerciali urbano-periferiche non addensate

## Reti ecologiche<sup>[GS2]</sup>

In Piemonte la rete ecologica a livello normativo è definita dalla legge regionale del 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" che all'art. 2 comma 2 riporta quanto segue: "La rete ecologica regionale è composta dalle seguenti aree: a) il sistema delle aree protette del Piemonte; b) le zone speciali di conservazione, i siti di importanza comunitaria proposti ed approvati e le zone di protezione speciale, facenti parte della rete Natura 2000; b bis) le zone naturali di salvaguardia; c) i corridoi ecologici."

La medesima legge sottolinea lo stretto legame tra la rete ecologica e gli strumenti di pianificazione territoriale: all'art. 3 infatti prevede che la rete ecologica regionale sia determinata a partire dalla Carta della Natura Regionale che "... costituisce parte integrante della pianificazione territoriale regionale e individua lo stato dell'ambiente naturale del Piemonte...." e che, una volta adottata dalla Giunta regionale, dovrà essere recepita dalle province e i comuni che dovranno adeguare i propri strumenti di pianificazione territoriale; il legame tra rete ecologica e pianificazione territoriale è anche ribadito all'art. 53 laddove sottolinea che anche i corridoi ecologici "...sono individuati nella carta della natura regionale e ... negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica...".

Nell'ambito della pianificazione urbanistica a livello comunale, di quella territoriale e paesaggistica di livello provinciale e regionale, sono diversi gli strumenti che fanno riferimento alla tematica della "rete ecologica" e che individuano le aree con diversi livelli di biodiversità, il loro grado di connessione/frammentazione e i relativi strumenti di gestione/tutela/ripristino. Si tratta di approcci basati su presupposti metodologici diversi che, a differenti livelli di scala di dettaglio, hanno portato all'individuazione sul territorio di reti ecologiche molto diversificate e alla definizione di strumenti di pianificazione non sempre integrabili e coordinabili fra loro.

Con D.G.R. n. 27-7183 del 3 marzo 2014 ("legge regionale del 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità": attività di raccordo e coordinamento finalizzate all'implementazione della Rete Ecologica Regionale") la Regione Piemonte ha riconosciuto la necessità di avviare un'implementazione del disegno di rete ecologica regionale previsto dalla l.r. 19/2009 e dagli strumenti di pianificazione regionale, che persegua in maniera più completa e coerente gli obiettivi di tutela e salvaguardia della biodiversità, integrandoli con le esigenze di pianificazione e gestione territoriale.

A tal fine è stata elaborata, con il supporto di Arpa Piemonte, una metodologia regionale di riferimento che permette di individuare, da un punto di vista ambientale e con una scala di dettaglio adeguata, gli elementi per l'implementazione della rete ecologica (quali ad esempio le aree importanti per la biodiversità, la loro distribuzione sul territorio regionale, il loro livello di connessione e/o di isolamento) sul territorio regionale. Tale metodologia è stata approvata con DGR n. 52 – 1979 del 31 luglio 2015 ("Legge regionale del 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità". Approvazione della metodologia tecnico-scientifica di riferimento per l'individuazione degli elementi della rete ecologica regionale e la sua implementazione.") e rappresenta il riferimento per l'implementazione della rete ecologica sul territorio regionale.

La metodologia completa è consultabile sul sito di Arpa Piemonte all'indirizzo:

<https://www.arpa.piemonte.it/approfondimenti/temi-ambientali/ecosistemi-e-biodiversita/reti-ec>

Inoltre, in base alla suddetta DGR, si è stabilito che le attività di identificazione della rete ecologica a livello comunale e provinciale devono essere coerenti e conformi alla suddetta metodologia.

## Livelli derivati dal Ppr

Suddivisione del territorio nelle componenti definite dalla tav. P4 del Ppr (naturalistico-ambientali, storico-culturali, percettivo-identitarie, morfologico-insediative), costruita su 3 livelli gerarchici di approfondimento successivo.

Tabella 5 – Componenti del Piano Paesaggistico Regionale (gli articoli fanno riferimento alle Norme di Attuazione)

COMPONENTI Ppr		
livello 1	livello 2	livello 3
Componenti naturalistico-ambientali	Aree di montagna (art. 13)	Aree di montagna
		Vette
		Sistemi di crinali montani principali e secondari
		Ghiacciai, rocce e macereti
	Sistema idrografico (art. 14)	Zona fluviale allargata
		Zona fluviale interna
	Laghi (art. 15)	Laghi
	Territori a prevalente copertura boscata (art. 16)	Territori a prevalente copertura boscata <sup>1</sup>
Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico (art. 17)	Geositi e singolarità geologiche	
	Aree umide	
	Alberi monumentali	
Aree rurali di elevata biopermeabilità (art. 19)	Praterie rupicole, Praterie, prato-pascoli, cespuglieti <sup>2</sup>	
	Aree non montane a diffusa presenza di siepi e filari	
Aree di elevato interesse agronomico (art. 20)	Aree di elevato interesse agronomico	
Componenti storico-culturali	Viabilità storica e patrimonio ferroviario (art.22)	Rete viaria di età romana e medievale
		Rete viaria di età moderna o contemporanea
		Rete ferroviaria storica
	Centri e nuclei storici (art. 24)	Torino e centri di I, II e III rango <sup>3</sup>
		Struttura insediativa storica dei centri con forte identità morfologica <sup>4</sup>
	Patrimonio rurale storico (art. 25)	Sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale
		Nuclei alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali
		Presenza stratificata di sistemi irrigui
	Ville, giardini e parchi, aree e impianti per il loisir e il turismo (art. 26)	Sistemi di ville, giardini e parchi
		Luoghi di villeggiatura e centri di loisir <sup>3</sup>
	Infrastrutture e attrezzature turistiche per la montagna	
Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico (art. 27)	Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico	
Poli della religiosità (art. 28 e art. 33 relativamente ai Sacri Monti Unesco)	Poli della religiosità	
Sistemi di fortificazioni (art.29)	Sistemi di fortificazioni	

Tabella 5 (continua)

COMPONENTI Ppr		
livello 1	livello 2	livello 3
Componenti percettivo-identitarie	Belvedere, bellezze panoramiche, siti di valore scenico ed estetico (art. 30)	Belvedere
		Percorsi panoramici
		Assi prospettici
		Fulcri del costruito
		Fulcri naturali
		Profili paesaggistici <sup>3</sup>
		Elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica
	Relazioni visive tra insediamento e contesto (art. 31)	Sistema di crinali collinari e pedemontani principali e secondari
		Insedimenti tradizionali con bordi poco alterati o - fronti urbani costituiti da edificati compatti in rapporto con acque, boschi, coltivi (SC1) <sup>3</sup>
		Sistemi di nuclei costruiti di costa o di fondovalle, leggibili nell'insieme o in sequenza (SC2) <sup>3</sup>
		Insedimenti pedemontani o di crinale in emergenza rispetto a versanti collinari o montani prevalentemente boscati o coltivati (SC3) <sup>3</sup>
		Contesti di nuclei storici o di emergenze architettoniche isolate (SC4) <sup>3</sup>
	Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (art. 32)	Aree caratterizzate dalla presenza diffusa di sistemi di attrezzature o infrastrutture storiche (idrauliche, di impianti produttivi industriali o minerari, di impianti rurali SC5) <sup>3</sup>
		Aree sommitali costituenti fondali e skyline (SV1) <sup>3</sup>
		Sistemi paesaggistici agroforestali di particolare interdigitazione tra aree coltivate e bordi boscati (SV2) <sup>3</sup>
SV3 - Sistemi paesaggistici rurali di significativa varietà e specificità, con la presenza di radi insediamenti tradizionali integri o di tracce di sistemazioni agrarie e delle relative infrastrutture storiche (tra cui i Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano non assoggettati a dichiarazione di notevole interesse pubblico, disciplinati dall'art. 33) <sup>3-5</sup>		
Sistemi rurali lungo fiume con radi insediamenti tradizionali e, in particolare, nelle confluenze fluviali (SV4) <sup>3</sup>		
Sistemi paesaggistici rurali di significativa omogeneità e caratterizzazione dei coltivi distinguendo: le risaie (SV5)		
Sistemi paesaggistici rurali di significativa omogeneità e caratterizzazione dei coltivi distinguendo: i vigneti (SV6)		
Componenti morfologico-insediative	Disciplina generale delle componenti morfologico-insediative (art. 34)	Porte urbane
		Varchi tra aree edificate
		Elementi strutturanti i bordi urbani
	Aree urbane consolidate (art. 35)	Urbano consolidato dei centri maggiori m.i. 1
		Urbano consolidato dei centri minori m.i. 2
		Tessuti urbani esterni ai centri m.i. 3
	Tessuti discontinui suburbani (art. 36)	Tessuti discontinui suburbani m.i. 4
	Insedimenti specialistici organizzati (art. 37)	Insedimenti specialistici organizzati m.i. 5
	Aree di dispersione insediativa (art. 38)	Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale m.i. 6
		Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica m.i. 7
	"Insule" specializzate e complessi infrastrutturali (art. 39)	"Insule" specializzate m.i. 8
		Complessi infrastrutturali m.i. 9
	Insediamenti rurali (art. 40)	Aree rurali di pianura o collina m.i. 10
		Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna m.i. 11
		Villaggi di montagna m.i. 12
Aree rurali di montagna o collina con edificazione rada e dispersa m.i. 13		
Aree rurali di pianura m.i. 14		
Alpeggi e insediamenti rurali di alta quota m.i. 15		

Tabella 5 (continua)

COMPONENTI Ppr		
livello 1	livello 2	livello 3
Criticità	Aree caratterizzate da elementi critici e con detrazioni visive (art. 41)	Elementi di criticità puntuali
		Elementi di criticità lineari

Le seguenti note forniscono chiarimenti per la trasposizione delle componenti del Ppr in sede di redazione degli strumenti urbanistici:

<sup>1</sup> Il tema "Territori a prevalente copertura boscata" sarà sostituito dal dato relativo all'estensione del bosco ai sensi della l.r. 4/2009 (e quindi coinciderà con i "Territori coperti da foreste e da boschi" ai sensi dell'art. 142, c. 1, lett. g) del D.lgs. 42/2004).

<sup>2</sup> I temi "Praterie rupicole" e "Praterie, prato-pascoli, cespuglieti", pur essendo distinte nelle tavole del Ppr, dovranno confluire in un'unica voce chiamata "Aree di elevata biopermeabilità", che comprende le aree connotate da formazioni vegetali erbacee.

<sup>3</sup> Caratteri propri dell'insediamento e del contesto, eventualmente da descrivere e approfondire in relazione, ma non necessariamente da riportare nelle tavole.

<sup>4</sup> Tema da approfondire, per i comuni con struttura insediativa storica particolarmente caratterizzante, in apposita relazione, eventualmente corredata di cartografia.

<sup>5</sup> I Tenimenti storici dell'Ordine Mauriziano non assoggettati a dichiarazione di notevole interesse pubblico dovranno essere rappresentati graficamente all'interno di un tema denominato "Luoghi ed elementi identitari", unitamente ad altri luoghi che il Comune intende riconoscere per la loro immagine ritenuta di particolare valore simbolico nella percezione locale (connessi a eventi di tipo storico, devozionale, ecc.; connessi a una fama turistica consolidata o evocati da rappresentazioni di interesse artistico).

## Perimetrazioni dei centri abitati e del centro storico

I centri abitati sono oggetto di diverse perimetrazioni. Qui verranno trattate esclusivamente quelle con significato urbanistico.

Tabella 6 - Perimetrazioni dei centri abitati e del centro storico

PERIMETRAZIONE DEI CENTRI ABITATI / CENTRO STORICO	
Nome	
Perimetrazione del centro abitato ai sensi della L.R. 56/77 smi, art.12	Centro abitato
	Nucleo abitato
Perimetrazione del centro abitato ai sensi del d.lgs. 285/1992 Codice della Strada	
Perimetrazione del centro abitato ai sensi PTCP/PTCM	
Perimetrazione di insediamenti storici l.r. 56/77 smi, art.24	

### Perimetrazione del centro abitato [art. 12, comma 2, n. 5 bis) l.r. 56/1977 e s.m.i.]

L'articolo 12 della l.r. 56/1977 prevede al comma 2, numero 5 bis) che il Prg "determini la perimetrazione del centro abitato, redatta su mappa catastale aggiornata, delimitando per ciascun centro o nucleo abitato le aree edificate con continuità ed i lotti interclusi, senza distinzione tra destinazioni d'uso, con esclusione delle aree libere di frangia, anche se già urbanizzate; non possono essere compresi nella perimetrazione gli insediamenti sparsi".

La perimetrazione del centro abitato o del nucleo abitato o dell'abitato esistente viene più volte richiamata nel testo della l.r. 56/1977 e s.m.i.:

1. all'articolo 14, primo comma, numero 3, lettera d bis) è stabilito che le tavole del Prg contengano l'illustrazione del rapporto tra le previsioni del piano e la perimetrazione del centro abitato di cui all'articolo 12, comma 2, numero 5 bis);
2. all'articolo 14 bis, comma 3 è previsto che con gli elaborati nella componente operativa del Prg conformativo della proprietà, siano definite le azioni, gli interventi e i progetti di trasformazione, di riqualificazione o di nuovo impianto da intraprendere, disciplinandone contenuti tecnici e modalità operative. Tali elaborati comprendono gli elementi necessari a definire l'attuazione delle previsioni relative alle varie parti del territorio oggetto del Prg, nelle scale da 1:5.000 a 1:1.000, in relazione a quanto previsto anche dall'articolo 14, comma 1, numero 3), lettera d bis)
3. all'articolo 17, comma 6, relativamente ai requisiti delle varianti parziali, è previsto che le previsioni insediative, oggetto di variante parziale, debbano interessare aree interne o contigue a centri o nuclei abitati, comunque dotate di opere di urbanizzazione primaria collegate funzionalmente con quelle comunali, o aree edificate dismesse o degradate o da riqualificare anch'esse dotate di opere di urbanizzazione primaria collegate funzionalmente con quelle comunali. A tal fine gli elaborati della variante comprendono una tavola schematica delle urbanizzazioni primarie esistenti negli ambiti oggetto di variante. Le previsioni insediative, oggetto di variante parziale, devono risultare compatibili o complementari con le destinazioni d'uso esistenti;
4. all'articolo 25, secondo comma, lettera n) è previsto che il piano regolatore individui e normi, ove se ne ravvisi l'esigenza, aree di proprietà pubblica all'interno o ai margini dei centri abitati, per la coltivazione di orti urbani, da assegnare in uso convenzionato a privati che ne facciano richiesta;
5. all'articolo 27, comma 5 è previsto che i cimiteri debbano essere collocati alla distanza di almeno 200 metri dal centro abitato, così come definito dall'articolo 12, comma 2, numero 5 bis);
6. all'articolo 29, quarto comma è previsto che le norme relative alle fasce di rispetto di fiumi, torrenti, canali, laghi naturali o artificiali e zone umide, previste al primo, secondo e terzo comma dell'articolo 29 non si applichino negli abitati esistenti, e comunque nell'ambito della loro perimetrazione, se difesi da adeguate opere di protezione.

La "procedura per la perimetrazione degli abitati" di cui all'articolo 12, comma 2, numero 5 bis) è disciplinata all'articolo 81 della l.r. 56/1977.

### *Criteria per la perimetrazione*

Al fine di applicare correttamente i disposti delle norme su elencate, si definisce:

- **centro abitato:** è costituito dalle aree edificate, senza distinzione tra destinazioni d'uso, caratterizzate dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici, purché contigue o aggregate tra loro,
- **nucleo abitato:** è costituito dalle aree edificate senza distinzione tra destinazioni d'uso, non necessariamente caratterizzate dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici, purché contigue o aggregate tra loro.

L'abitato esistente è costituito dalle aree edificate comprese nel centro e nei nuclei abitati.

Non costituiscono né centro né nucleo abitato gli insediamenti sparsi, senza distinzione tra destinazioni d'uso.

E' escluso dalla perimetrazione tutto quanto non compreso dalle definizioni precedenti.

Il perimetro dei centri, nuclei e abitati viene disegnato con continuità e comprendendo i lotti interclusi che siano completamente contornati da altri lotti già edificati, o contornati su almeno tre lati (due in caso di abitati ad andamento lineare) e purché non vi sia un'interruzione tra lotti edificati superiore a 70 metri.

Sono escluse dal perimetro le aree libere di frangia anche se urbanizzate.

Nel perimetro come sopra definito, possono altresì essere compresi:

- spazi liberi ineditati, seppur di frangia e non interamente interclusi, se pubblici o di uso collettivo, esistenti ed utilizzati per destinazioni al servizio degli abitanti (es. piazze, parcheggi, aree verdi e parchi, campi sportivi, ecc.);
- porzioni libere di territorio, interposte tra aree edificate, che per motivi infrastrutturali (es. strade, incroci o rotatorie o svincoli, ferrovie ecc.) o evidenti cause geomorfologiche ed idrauliche (es. per acclività e/o per tratti di corsi d'acqua con relative fasce spondali) o per acclarata inidoneità geologico-idraulica (es. in Classe III di cui alla Circolare PGR 7/LAP/'96) che pur essendo ineditabili possono rappresentare elementi di connessione tra più annucleamenti (che altrimenti risulterebbero separati o frammentati);
- lotti interclusi che siano completamente contornati da altri lotti già edificati, o contornati su almeno tre lati (due in caso di abitati ad andamento lineare) già perimetrati come area normativa di Prg, compresi in strumenti urbanistici esecutivi approvati.

Un utile supporto iniziale per la perimetrazione può derivare dal confronto con la rilevazione del consumo di suolo effettuata dalla Regione nell'ambito del progetto "Monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte" (<http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/sostenibilita.htm>), con riferimento alla mappatura dell'Indice di consumo di suolo da superficie urbanizzata (CSU).

Si fa presente che, per la Città metropolitana di Torino, la perimetrazione di aree dense, libere e di transizione sull'intero territorio comunale, in applicazione di quanto previsto all'articolo 16 delle norme di attuazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale 2, non costituisce la perimetrazione prevista ai sensi dell'articolo 12, al comma 2, numero 5 bis della l. r. 56/1977; l'approvazione di quanto previsto ai sensi dell'articolo 16 delle norme di attuazione del PTC2 può costituire proposta per l'avvio della procedura di cui all' articolo 81 della l.r.56/1977.

### *Perimetrazione del centro abitato [art 4 d.lgs. 285/1992 Codice della Strada]*

I Comuni sono tenuti a perimetrare il centro abitato secondo le indicazioni riportate nella circolare del Ministero dei Lavori Pubblici 29 dicembre 1997, n. 6709/97. Le finalità di questa perimetrazione sono diverse dagli scopi urbanistici, e pertanto non è necessaria una coincidenza con la perimetrazione ai sensi della l.r. 56/1977.



Perimetrazione del centro abitato ai sensi del piano di coordinamento provinciale

Qualora il piano territoriale di coordinamento provinciale preveda la perimetrazione del centro abitato, questa deve essere riportata sugli elaborati di piano con segno grafico che ne permetta la distinzione dalle altre perimetrazioni.

Perimetrazione del centro storico (art. 24 l.r. 56/1977 e s.m.i.)

Il centro storico, in generale corrispondente alla "zona A" ai sensi del D.M. 1444/1968, deve essere individuato ai sensi dell'Art. 24 della l.r. 56/1977 e s.m.i.

bozza

## Uso del suolo in atto ai fini agricoli, forestali, estrattivi (Carta della copertura del suolo)

La cartografia della copertura del suolo (uso del suolo in atto, come previsto all'art. 25 della l.r. 56/1977 e s.m.i.) può utilmente essere derivata, con gli opportuni approfondimenti e aggiornamenti, dalle classi corrispondenti della BDTRE (si veda il paragrafo "Base cartografica di riferimento"), e deve evidenziare le diverse tipologie di copertura secondo le categorie in tabella.

Tabella 7. Copertura del suolo (le classi fanno riferimento alla BDTRE)

COPERTURA DEL SUOLO <sub>[RP3]</sub>						
TEMA	CLASSE		TIPO		NOTE	
Aree agro-forestali	Coltura agricola [classe CL_AGR]	seminativi	seminativi	In aree irrigue		
					In aree non irrigue	
				risaie		
		prati, erbai, marcite	prati, erbai, marcite			
			colture legnose	agrumeti		
		uliveti				
		vigneti				
		colture orticole e floricole	frutteto			
			colture orticole specializzate (orti)			
			colture floricole specializzate			
		colture protette in serre fisse				
	Pascolo o incolto [classe PS_INC]			pascolo		Art 25 c12 lett f
				pascolo erborato		
				pascolo cespugliato		
				terreni a pascolo e prato-pascolo di aziende silvo-pastorali		
				Incolti		
	Formazioni particolari [classe FOR_PC]			Riparie,		
				canneto		
				Rupestri		
	Bosco [classe BOSCO]			Bosco		
Piantagioni						
Arbusteti e macchia						
Area temporaneamente priva di vegetazione [classe A_PVEG]			Tagliate			
			Rimboschimenti/nuovi impianti			
			Piste tagliafuoco			
Ghiacciai, rocce, macereti [classe F_NTER]			Ghiacciaio		corrisponde a "Aree a elevata biopeermabilità" del Ppr	
			Rocce			
			Macereti (pietraie e ghiaioni)			
Verde urbano	Area verde [classe AR_VRD]			orti - orti urbani		
				parchi e giardini		
Cave - discariche	Area estrattiva [classe CV_AES]		miniera	Sotterranea		
				A cielo aperto		
	discarica [classe CV_DIS]					
Urbanizzato						
Infrastrutture						

## Capacità d'uso dei suoli

Il territorio deve essere suddiviso in aree con classe di capacità d'uso del suolo omogenea, descritte secondo la tabella:

Tabella 8 – Capacità d'uso dei suoli

<b>CAPACITÀ D'USO DEI SUOLI</b>	
<b>CLASSE</b>	<b>CARATTERISTICHE</b>
1	Suoli privi o quasi di limitazioni, adatti per una ampia scelta di colture agrarie
2	Suoli con alcune moderate limitazioni che riducono la produzione delle colture agrarie
3	Suoli con alcune limitazioni che riducono la scelta e la produzione delle colture agrarie
4	Suoli con molte limitazioni che restringono la scelta delle colture agrarie e richiedono specifiche pratiche agronomiche
5	Suoli con forti limitazioni che ne restringono notevolmente l'uso agrario
6	Suoli con limitazioni molto forti; il loro uso è ristretto al pascolo e al bosco
7	Suoli con limitazioni severe; il loro uso è ristretto al pascolo poco produttivo e al bosco di protezione
8	Suoli con limitazioni molto severe, tali da precludere il loro uso a qualsiasi fine produttivo.

La cartografia della Capacità d'uso dei suoli del Piemonte è stata adottata ufficialmente con D.G.R. n. 30 novembre 2010 n. 75-1148 "D.G.R. n. 32-11356 del 4.5.2009 - P.I.C. n. 1e Agricoltura e Qualità - Misura 5 - Azione 2. Adozione della Carta della Capacità d'uso dei suoli del Piemonte quale strumento cartografico di riferimento per la specifica tematica relativa alla capacità d'uso dei suoli", pubblicata sul B.U.R.P. n. 51 del 23 dicembre 2010, con la quale si stabilisce che:

- per gli approfondimenti alla scala di semi-dettaglio relativamente alle aree di pianura e di fondovalle collinare lo strumento cartografico di riferimento è la "Carta della Capacità d'uso dei suoli" alla scala 1:50.000, scaricabile dal GeoportalePiemonte;
- ogni studio pedologico finalizzato alla definizione della classe di capacità d'uso del suolo a scala aziendale dovrà essere condotto utilizzando il "Manuale Operativo per la valutazione della Capacità d'uso a scala aziendale", la "Scheda per la descrizione delle osservazioni di campagna" e il relativo "Manuale di campagna per il rilevamento e la descrizione dei suoli" di cui alla D.G.R. n. 88 – 13271 dell' 8 febbraio 2010, che costituiscono la metodologia ufficiale della Regione Piemonte per la valutazione della Capacità d'uso dei suoli a scala aziendale.

Si veda anche [http://www.regione.piemonte.it/agri/area tecnico scientifica/suoli/suoli1\\_50/carta\\_suoli.htm](http://www.regione.piemonte.it/agri/area_tecnico_scientifica/suoli/suoli1_50/carta_suoli.htm)

## Consumo di suolo

La valutazione e il contenimento del consumo di suolo costituiscono tematiche di primaria importanza in materia di politiche territoriali regionali e nei processi di pianificazione urbanistica di livello locale, in quanto tali costituiscono un elemento primario di conoscenza e di valutazione nei processi di pianificazione locale.

La normativa regionale di riferimento è contenuta nel Ptr e in particolare nell'articolo 31 "Contenimento del consumo di suolo" delle Norme tecniche di attuazione, che costituisce il principale riferimento in tema di limitazione di nuova occupazione di ambiti inedificati.

In particolare, il comma 7 di tale articolo prevede che la Giunta regionale predisponga strumenti atti a realizzare un sistema informativo per il monitoraggio del consumo di suolo, mentre il comma 10 stabilisce che le previsioni di incremento di consumo di suolo ad uso insediativo, consentito ai comuni per ogni quinquennio, non possano superare il 3% della superficie urbanizzata esistente.

L'attuazione di tali disposizioni comporta quindi un formale recepimento sia nei processi di valutazione del fenomeno sia nella predisposizione degli strumenti urbanistici comunali.

Con riferimento alla direttiva di cui al comma 7 dell'art. 31 delle norme di attuazione del Ptr, la Regione ha avviato nel 2009 un progetto finalizzato a definire, sulla base di un glossario specialistico e di un insieme di indicatori, un metodo per la valutazione e il monitoraggio del consumo di suolo, applicato all'intero territorio piemontese; i risultati di tali analisi sono periodicamente pubblicati.

La pubblicazione regionale contiene i valori numerici acquisiti nell'ultima campagna di misura, riferiti a ciascun comune ed aggregati a scala provinciale e regionale.

Le diverse tipologie di consumo di suolo calcolate, sono articolate in CSU (consumo di suolo urbanizzato), CSI (consumo di suolo infrastrutturato) e CSR (consumo di suolo reversibile).

I dati di riferimento sono metadati nel Geoportale Piemonte, sono scaricabili (taglio per comune) dal Geoportale stesso (oltre ad essere esposti con specifico servizio WMS) e sono accessibili internamente alla regione attraverso il Plugin CSI-Atlante.

Per quanto concerne, invece l'attuazione dei disposti del comma 10 dell'art.31 delle Nta del Ptr relativamente alla soglia del 3%, il valore utile al quale riferirsi nella stesura e nella valutazione degli strumenti urbanistici per la quantificazione di tale incremento è quello relativo al consumo di suolo urbanizzato "CSU". Tale valore corrisponde alla superficie compresa all'interno della perimetrazione generata con la metodologia utilizzata per il rilevamento della superficie consumata ai fini delle attività di monitoraggio regionale, quindi considerata già compromessa dal punto di vista ambientale, tale superficie è composta dalla superficie edificata e dalla relativa superficie di pertinenza, con specifica esclusione sia delle superfici destinate a infrastrutture, sia di quelle dotate di opere di urbanizzazione ma non ancora edificate.

L'incremento di suolo urbanizzato, così definito, è costituito dalle superfici generate dalla perimetrazione di aree normative di nuova previsione con destinazione residenziale, produttiva, terziaria e commerciale nonché destinate a servizi privati, esterne al perimetro del suolo consumato urbanizzato, definito dal monitoraggio regionale.

La perimetrazione del consumo di suolo prodotta dal monitoraggio regionale, sovrapposta alle previsioni di piano evidenzia le porzioni di territorio che concorrono al calcolo dell'incremento di suolo consumato e quelle escluse dal computo.

I risultati di tale confronto dovranno essere quantificati in termini di superficie e documentati utilizzando la seguente tabella.

Tabella 9 - sintesi delle aree generatrici di consumo di suolo (verifica art. 31 ptr)

<b>SINTESI DELLE AREE GENERATRICI DI CONSUMO DI SUOLO (VERIFICA ART. 31 PTR)</b>			
		Superficie (m <sup>2</sup> )	Totale superficie (m <sup>2</sup> )
Aree urbanistiche CM, TR e ES riconfermate non attuate	ricadenti in aree consumate		
	non ricadenti in aree consumate		
Aree urbanistiche CM, TR e ES introdotte dalla variante	ricadenti in aree consumate		
	non ricadenti in aree consumate		
Aree urbanistiche CM, TR e ES stralciate dalla variante	ricadenti in aree consumate		
	non ricadenti in aree consumate		

Le sigle CM, TR e ES fanno riferimento alle Aree Urbanistiche di Progetto di cui alla Tabella 14 aventi le seguenti Destinazioni d'uso: residenziale, produttivo, terziario, turistico ricettivo, polifunzionale e servizi, infrastrutture e impianti privati. Si veda anche il cap. "Confronto fra le previsioni del Prg vigente e del nuovo Prg/variante".

Il dato di Consumo di suolo fa riferimento all'ultimo dato regionale pubblicato.

Al fine del monitoraggio del progressivo consumo di suolo, nel quinquennio di riferimento, i comuni dovranno predisporre la seguente tabella da inserire nella relazione illustrativa. Tale tabella dovrà essere aggiornata in occasione di ogni variante allo strumento urbanistico a prescindere dalla sua natura.

Tabella 10 – monitoraggio del progressivo consumo di suolo

<b>MONITORAGGIO DEL PROGRESSIVO CONSUMO DI SUOLO</b>						
	Sup comune (m2)	CSU (m2)	CSU in incremento (3% max-5 anni)	CSU in incremento (6% max - 10 anni)	Δ mq	Δ %
<b>Valore Monitoraggio regionale</b>			--	--	--	--
<b>Variante n.... anno....</b>						
<b>Variante n.... anno....</b>						
...						

## Livelli progettuali del Prg

### Morfologie insediative di progetto

Le morfologie insediative di progetto derivano dalle morfologie insediative (stato di fatto), ossia le morfologie del Ppr eventualmente modificate e precisate dal Comune in sede di adeguamento del proprio PRG al Piano Paesaggistico Regionale. Rispetto alle morfologie che illustrano lo stato di fatto, sono strettamente connesse alle Aree urbanistiche di progetto, poiché individuano la morfologia di riferimento legata alla futura destinazione d'uso delle aree di nuovo impianto.

Tabella 11 – morfologie insediative di progetto

MORFOLOGIE INSEDIATIVE DI PROGETTO		
	Tipo di morfologia di progetto	Descrizione
1	<p><b>Urbane consolidate dei centri maggiori</b> Aree densamente costruite, con organizzazione complessa dello spazio pubblico, nodo del sistema territoriale della viabilità storica, con persistenza di fattori strutturanti l'insediamento connotate da complessa morfologia di impianto sedimentata storicamente, con tipologie edilizie urbane prevalentemente dense e diffusa presenza di edifici monumentali di interesse storico culturale; presenza di servizi e attrezzature polarizzanti con ruolo non solo urbano (...)</p>	<p><b>Aree consolidate</b> Tessuto saturo ove non sono previsti significativi incrementi edificatori. Aree totalmente edificate e infrastrutturale, corrispondenti ai centri storici di cui all'art. 24 della l.r. 56/1977.</p>
2	<p><b>Urbane consolidate dei centri minori</b> Aree densamente costruite, con organizzazione elementare dello spazio pubblico, prevalentemente sedimentate e interessate dal sistema territoriale della viabilità storica, con persistenza dei fattori strutturanti l'insediamento connotati da morfologia di impianto riconducibile per lo più a fattori di strutturazione storici unitari; pochi complessi edilizi o monumentali rilevanti e relativa dipendenza del resto del nucleo, composto di tipologie edilizie in parte urbane e in parte rurali trasformate; significativa presenza di fattori strutturanti (versanti pedemontani e pedecollinari, crinali, terrazzi, strade territoriali) l'insediamento storico, spesso trascurati dalle espansioni più recenti, ma ancora determinanti per le regole di impianto e di sviluppo insediativo organico (...) Art. 35</p>	<p><b>Aree consolidate</b> Tessuto saturo ove non sono previsti significativi incrementi edificatori. Aree totalmente edificate e infrastrutturale, corrispondenti ai centri storici di cui all'art. 24 della l.r. 56/1977.</p>
3	<p><b>Tessuti urbani esterni ai centri</b> Aree compiutamente urbanizzate in continuum con m.i.1 o m.i.2, prevalentemente residenziali, costruite con sistemi di lottizzazione, prevalentemente residenziali, ad alta densità di copertura - organizzazione d'impianto a isolati derivanti da regole o progetti urbanizzativi organici, comprendenti tipologie e usi anche diversi ma tutti caratterizzati da alta densità di occupazione di suolo e di volumi costruiti(...). Art. 35</p>	<p><b>Aree consolidate</b> Tessuto saturo ove non sono previsti significativi incrementi edificatori. Aree totalmente edificate e infrastrutturale.</p>
4	<p><b>Tessuti discontinui suburbani</b> Tessuti insediativi prevalentemente urbani, ai margini dei nuclei e tessuti compatti; insistenti sulla trama dell'insediamento rurale preesistente, caratterizzati da estese urbanizzazioni in rapido sviluppo, ma che non hanno una continuità e compattezza simile a quelle urbane, assetto costruito non sempre organizzato in isolati, regolare solo per parti, con aree libere interstiziali o con inserti di morfologie insediative specialistiche. Presenza di tipologie edilizie residenziali mono plurifamiliari(...). Art. 36</p>	<p><b>Aree di completamento</b> Tessuto non saturo con presenza di porzioni ancora suscettibili di edificazione. Aree già infrastrutturate.</p>
5	<p><b>Insedimenti specialistici organizzati</b> Aree urbanizzate e costruite con tipologie per utilizzi specifici non residenziali, originate prevalentemente ex novo a margine degli insediamenti urbani compatti o a centri rurali minori, con uso sistematico di strumenti urbanistici esecutivi (PEC, PIP, ecc.) in corrispondenza degli assi infrastrutturali. I caratteri prevalenti di tali insediamenti, sono, in particolare, un contenuto ma intenso consumo di suolo dovuto agli utilizzi spesso ad alto impatto ambientale, alla tipologia edilizia, prevalentemente seriale e multifunzionale, comunque con alto grado di impermeabilizzazione dei lotti e alla definizione pianificata dei confini che limita la frammentazione e la formazione di aree residue ma rende difficili gli ampliamenti e la qualificazione paesaggistica (...) Art. 37</p>	<p><b>Aree consolidate</b> Tessuto saturo ove non sono previsti significativi incrementi edificatori. Aree totalmente edificate e infrastrutturate.</p>

6	<p><b>Aree a dispersione insediativa prevalentemente residenziale</b> Aree rurali segnate da insediamenti a bassa densità, prevalentemente residenziali, privi di un disegno insediativo riconoscibile - a prevalentemente tipologia edilizia uni o bifamiliare (...) Art. 38</p>	<p><b>Aree di completamento</b> Tessuto non saturo con presenza di porzioni ancora suscettibili di edificazione. Aree già infrastrutturate.</p>
7	<p><b>Aree a dispersione insediativa prevalentemente specialistica</b> Aree rurali segnate da insediamenti specialistici medio-grandi dimensioni (attrezzature logistiche, produttive o commerciali) privi di un disegno insediativo di insieme riconoscibile, allineamento su asse stradale con alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni, con spazi di servizio all'attività prevalentemente impermeabilizzati, spesso intervallati da residue aree agricole e da insediamenti rurali o di dispersione insediativa residenziale; localizzazione prevalente lungo le principali direttrici afferenti ai centri urbani o ai nodi infrastrutturali con rare organizzazioni distributive interne alle lottizzazioni(...) Art. 39</p>	<p><b>Aree di completamento</b> Tessuto non saturo con presenza di porzioni ancora suscettibili di edificazione. Aree già infrastrutturate.</p>
8	<p><b>"Insule" specializzate</b> Aree specializzate per grandi attrezzature, recintate, attrezzate per lo svolgimento di funzioni specializzate, con usi e tipologia di insediamento molto diversificata, con alcuni caratteri comuni: distacco dal resto del territorio, autonomia e specificità insediativa interna, spesso con necessità di tipologie costruttive ad alto impatto legate a specifiche destinazioni, ridotta interazione con il contesto, per lo più di impatto paesaggistico (...) Art. 39</p>	<p><b>Aree consolidate</b> Tessuto saturo ove non sono previsti significativi incrementi edificatori. Aree totalmente edificate e infrastrutturate.</p>
9	<p><b>Complessi infrastrutturali</b> Aree di grandi dimensioni interessate da sistemi infrastrutturali lineari (strade, ferrovie, canalizzazioni) o puntuali (centri intermodali, aeroporti). Si tratta di opere connesse alla funzione specifica dell'infrastruttura, la cui accessibilità è limitata ai soli utenti dell'infrastruttura stessa, con formazione di ampie aree intercluse o difficilmente accessibili e con grande consumo di suolo (...) Art. 39</p>	<p><b>Aree consolidate</b> Tessuto saturo ove non sono previsti significativi incrementi edificatori. Aree totalmente edificate e infrastrutturate</p>
10	<p><b>Aree rurali di pianura o collina</b> Aree con insediamenti rurali - sistemi di cascine isolate o piccole aggregazioni - storicamente funzionali alle produzioni agricole locali. (...) utilizzati per una nuova edilizia residenziale dispersa, inserita nei siti più favorevoli per accessibilità, prossimità agli abitati o posizione panoramica (...) Art. 40</p>	<p><b>Zona agricola</b> Insediamenti rurali</p>
11	<p><b>Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna</b> Insediamenti rurali con impianto storicamente consolidato ma di dimensioni e ruolo modesti, privi di strutturazione urbana complessa - prevalenza di tipologie edilizie rurali, spesso in diretto rapporto con i fondi agricoli. Art. 40</p>	<p><b>Zona agricola</b> Insediamenti rurali</p>
12	<p><b>Villaggi di montagna</b> Sistemi di nuclei rurali di montagna, caratterizzati da aggregati storici, molto compatti, inseriti nel contesto coltivato di pertinenza, con una pluralità di coltivazioni e alto frazionamento dei lotti, con tipologie edilizie spesso seriali, integrate tra parti residenziali e parti connesse all'allevamento (stalle, fienili, depositi), morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione di orientamento o geomorfologici (terrazzi, versanti, fondovalle) e di percorsi pedonali storici di costa, fondovalle o di connessione con i passi o gli alpeggi, che hanno condizionato le modalità localizzative e le tipologie edilizie e in abbandono(...)Art. 40</p>	<p><b>Zona agricola</b> Insediamenti rurali</p>
13	<p><b>Aree rurali di montagna o collina con edificazione rada e dispersa</b> Aree coltivate caratterizzate da sistemi di grandi cascine, isolate o in piccole aggregazioni, inseriti in un contesto coltivato prevalentemente a latifondo monofunzionale, con lottizzazioni e strutturazioni infrastrutturali storiche a grandi maglie, tipologia edilizia a grandi corti caratterizzate a seconda delle zone geografiche ma comunque adatte ad ospitare gruppi numerosi, grandi attrezzature per l'allevamento e il deposito, oggi in abbandono o comunque in grave sottoutilizzo o riuso; modesta presenza di fattori strutturanti (percorsi, canali), e frequente ristrutturazione recente dell'impianto lottizzativo storico, con perdita dei segni di margine (siepi, filari, residui non coltivati) (...) Art. 40</p>	<p><b>Zona agricola</b> Insediamenti rurali</p>
14	<p><b>Aree rurali di pianura</b> Aree coltivate caratterizzate da sistemi di grandi cascine, isolate o in piccole aggregazioni, inseriti in un contesto coltivato prevalentemente a latifondo monofunzionale, con lottizzazioni e strutturazioni infrastrutturali storiche a grandi maglie, tipologia edilizia a grandi corti caratterizzate a seconda delle zone geografiche ma comunque adatte ad ospitare gruppi numerosi, grandi attrezzature per l'allevamento e il deposito, oggi in abbandono o comunque in grave sottoutilizzo o riuso; modesta presenza di fattori strutturanti (percorsi, canali), e frequente ristrutturazione recente dell'impianto lottizzativo storico, con perdita dei segni di margine (siepi, filari, residui non coltivati) (...) Art. 40</p>	<p><b>Zona agricola</b> Insediamenti rurali</p>

## Destinazioni d'Uso

Si articola su 3 livelli. Qualora si rendessero necessarie ulteriori specificazioni, oltre al 3° livello, possono essere aggiunte come sottocategorie di quest'ultimo, ma non entreranno nella banca dati urbanistica regionale.

Le destinazioni d'uso previste dovranno essere associate alle porzioni di territorio riconoscendone una presenza "prevalente", non necessariamente esclusiva. Per quanto riguarda la destinazione d'uso "M – polifunzionale" si propone che al suo interno nessuna delle destinazioni d'uso presenti possa superare il 51% del totale, e che per ciascuna area M venga definita un apposito articolato normativo.

Tabella 12 – Destinazioni d'uso

DESTINAZIONI D'USO		
Livello 1	Livello 2	Livello 3
<b>A - AGRICOLO</b> Parti di territorio non urbanizzate e non interessate da processi di edificazione, in atto o in progetto	<b>AA</b> Aree utilizzate a fini agricoli	Seminativi
		Prati
		Culture legnose specializzate
		Culture orticole e floricole specializzate
		Pascoli e prati-pascoli permanenti
		Boschi
		Incolti produttivi
		Culture protette in serre fisse
	<b>AS</b> Zone agricole speciali	Vigneti
		Zone speciali di tutela
		Area sciabile (L2/2009)
		Attività estrattiva
	<b>AT</b> Attrezzature e residenze connesse all'attività agricola	Agriturismo
Deposito macchinari o ricovero attrezzi		
Conservazione derrate		
Residenza agricola		
<b>AZ</b> Attività zootecnica	Ricovero animali a carattere non produttivo	
	Attività zootecnica a carattere produttivo	
	Maneggi / addestramenti animali	
<b>R - RESIDENZIALE</b> Parti di territorio a prevalente destinazione residenziale		Residenza privata (comprende B&B)
		Residenza collettiva (comprende i campi nomadi)
		Residenza in area impropria
		Verde privato inedificabile
<b>P - PRODUTTIVO</b> Parti di territorio a prevalente destinazione artigianale, industriale	<b>PA</b> Attività produttiva artigianale	Attività produttiva Artigianale
	<b>PX</b> Produttivo in area impropria	Produttivo in area impropria
	<b>PI</b> Attività produttiva industriale	Attività industriale non pericolosa Attività industriale pericolosa (v. elaborati di Prgc relativi a RIR)
<b>T - TERZIARIO</b> Parti di territorio a prevalente destinazione terziaria, direzionale, commerciale e diretta all'erogazione di servizi <b>Intrattenimento culturale e servizi ricreativi</b>	<b>TA</b> Terziario avanzato, direzionale e professionale	Servizi immateriali di tipo professionale o di servizio alla produzione
		Servizi finanziari e assicurativi
		Ricerca e sviluppo
		Sede congressi, fiere ed esposizioni
		Attività direzionale
	<b>TC</b> Terziario commerciale al dettaglio	Esercizi di vicinato
		Media distribuzione
		Grande distribuzione
	<b>TI</b> Terziario commerciale all'ingrosso e logistica	Commercio all'ingrosso
		Servizi logistici
		Centro intermodale/autoporto
	<b>TR</b> Terziario culturale e ricreativo	Strutture per spettacoli, attività ricreative e svago (p.es. Multisala, grandi strutture sportive, stadi...)
		Aviosuperfici / campi volo
Campi da golf		
Parchi tematici		



Tabella 12 (continua)

DESTINAZIONI D'USO			
Livello 1	Livello 2	Livello 3	
<b>H - TURISTICO RICETTIVO</b> Attività legate all'economia turistica e alberghiera	<b>HT</b> turistico ricettivo	Grande ricettività alberghiera	
		Ricettività alberghiera minore	
		Campeggio	
<b>M- POLIFUNZIONALE</b> Parti di territorio in cui è prevista una compresenza di attività residenziali, terziarie o di servizio	<i>nessuna delle destinazioni d'uso presenti può superare il 51% del totale per ciascuna area M deve essere definito un apposito articolato normativo</i>		
<b>SR - SERVIZI</b> Aree destinate all'insediamento di servizi alle persone, pubblici e privati ad uso pubblico (Art. 21)	<b>SRC</b> Servizi di interesse comune	Attrezzatura religiosa e per il culto	
		Attrezzatura culturale e ricreativa	
		Attrezzatura socio-assistenziale (centri e servizi sociali)	
		Attrezzatura sanitaria-ospedaliera	
		Attrezzatura amministrativa	
<b>SRI</b> Servizi per l'istruzione	<b>SRS</b> Spazi pubblici o a uso pubblico a parco, per il gioco e lo sport	Attrezzatura per mercati	
		Insedimento abitativo a carattere temporaneo (area camper, ...)	
		Attrezzatura per l'istruzione prescolare e d'obbligo	
<b>SRP</b> Parcheggi	<b>SRS</b> Spazi pubblici o a uso pubblico a parco, per il gioco e lo sport	Aree per il gioco e lo sport, spazi pubblici di relazione (impianti sportivi)	
		Parchi pubblici e aree verdi	
<b>SP - SERVIZI</b> Aree per attrezzature a servizio di insediamenti produttivi, pubblici e privati ad uso pubblico (Art. 21, c.1.2).	<b>SRP</b> Parcheggi	Orti urbani	
		Parcheggio pubblico	
<b>SD - SERVIZI</b> Aree per attrezzature a servizio di insediamenti direzionali, turistico ricettivi e commerciali, pubblici e privati ad uso pubblico (Art. 21, c.1.3).	<b>SP</b> Parcheggi	Parcheggio	
		Verde e impianti sportivi	
<b>SG - SERVIZI GENERALI</b> Servizi e attrezzature di interesse generale (Art 22)	<b>Sgi</b> Servizi per l'istruzione superiore	Parcheggio	
		Verde e impianti sportivi	
	<b>SGS</b> Servizi sociali, sanitari e ospedalieri di livello superiore	<b>SGP</b> Parchi pubblici urbani e comprensoriali	Attrezzatura per l'istruzione superiore all'obbligo
			Attrezzatura per la formazione universitaria e post-universitaria
<b>I - INFRASTRUTTURE E IMPIANTI</b> Infrastrutture ed impianti di tutte le tipologie	<b>IA</b> Altre infrastrutture e impianti	Attrezzatura socio-assistenziale (case di riposo,...)	
		Attrezzatura sanitaria-ospedaliera	
		Parchi pubblici urbani e comprensoriali	
	<b>IR</b> Infrastruttura tecnologica	<b>IT</b> Infrastruttura per il trasporto	Cimitero
			Strutture militari
			Strutture Protezione Civile
			Raccolta/depurazione/distribuzione acque
			Deposito e distribuzione combustibili
	<b>IT</b> Infrastruttura per il trasporto	<b>IT</b> Infrastruttura per il trasporto	Produzione/trasformazione/distribuzione energia elettrica
			Impianto per le teleradiocomunicazioni
			Raccolta/smaltimento rifiuti
	<b>IT</b> Infrastruttura per il trasporto	<b>IT</b> Infrastruttura per il trasporto	Infrastruttura per il trasporto su ferro
			Infrastruttura per il trasporto su strada
Infrastruttura per il trasporto fluviale o lacuale			
Ciclopiste			
Impianto di risalita a fune			
Infrastruttura per il trasporto aereo			
<b>IT</b> Infrastruttura per il trasporto	<b>IT</b> Infrastruttura per il trasporto	Distributore di carburanti extraurbano	

## Matrice delle destinazioni d'uso compatibili e complementari

Al fine di uniformare sul territorio regionale l'interpretazione e l'applicazione delle destinazioni d'uso prevalenti, si intende in questa sede proporre una matrice che indica quali usi compatibili e complementari sono ammissibili nel quadro di ciascuna destinazione d'uso prevalente, e quali combinazioni sono ritenute incompatibili. E' redatta mirando a definire il più ampio quadro di compatibilità possibile, dal momento che viene lasciata agli strumenti di pianificazione locale la possibilità di restringere ulteriormente tale gamma di combinazioni ammissibili, sia a scala generale (tutto il territorio comunale) sia nell'ambito di specifiche zone normative.

La tabella va letta in senso verticale: relaziona le destinazioni d'uso prevalenti previste dal piano (nelle colonne), con gli usi con esse compatibili (nelle righe).

Tabella 13 – usi compatibili con le destinazioni d'uso prevalenti

			USI COMPATIBILI CON LE DESTINAZIONI D'USO PREVALENTI (Legge regionale 25 marzo 2013, n. 3, art. 12)							
			DESTINAZIONI D'USO PREVALENTI							
			A	R	P	T	H	S	I	
			Agricolo	Residen- ziale	Produttivo	Terziario	Turistico ricettivo	Servizi	Infrastrut- ture e Impianti	
L1	L2	L3 - Descrizione								
USI COMPATIBILI	A	AA	Seminativi	•						
			Prati	•						
			Colture legnose specializzate	•						
			Colture orticole e floricole specializzate	•						
			Pascoli e prati-pascoli permanenti	•						
			Boschi	•						
			Incolti (produttivi e/o abbandonati)	•						
			Colture protette in serre fisse	•						
		Vigneti	•							
		AS	Zone speciali di tutela	•						
	Area sciabile		•							
	Attività estrattiva		•							
	Agriturismo		•							
	AT	Deposito macchinari o ricovero attrezzi	•							
		Conservazione derrate	•							
		Residenza agricola [GS4]	•							
	AZ	Ricovero animali a carattere non produttivo	•							
		Attività zootecnica a carattere produttivo	•							
	R		Maneggi / addestramento animali	•						
			Residenza privata		•					
Residenza collettiva				•						
Residenza in area impropria			•	•	•	•	•	•	•	
P		Verde privato inedificabile		•						
		PA Attività produttiva artigianale	•	•	•	•	•			
		PX Produttivo in area impropria	•	•	•	•				
		PI	Attività industriale non pericolosa			•				
			Attività industriale pericolosa			•				

Tabella 13 (continua)

DESTINAZIONI D'USO PREVALENTI						
A	R	P	T	H	S	I
Agricolo	Residen- ziale	Produttivo	Terziario	Turistico ricettivo	Servizi	Infrastrut- ture e Impianti

L1	L2	L3 Descrizione	A	R	P	T	H	S	I	
USI COMPATIBILI	T	TA	Servizi immateriali di tipo professionale o per la produzione		•		•	•		
			Servizi finanziari e assicurativi		•		•	•		
			Ricerca e sviluppo		•		•			
			Sede congressi, fiere ed esposizioni		•		•	•		
			Attività direzionale		•		•	•		
		TC	Esercizi di vicinato		•	•	•	•		
			Media distribuzione		•		•			
			Grande distribuzione				•			
		TI	Commercio all'ingrosso			•	•			
			Servizi logistici			•	•			
	Centro intermodale/autoporto				•	•				
	TR	Strutture per spettacoli, attività ricreative e svago [GS5]				•		•		
		Aviosuperfici / campi volo				•		•		
		Campi da golf				•	•			
		Parchi tematici				•	•			
	H	HT	Grande ricettività alberghiera		•	•	•	•	•?	
			Ricettività alberghiera minore		•	•	•	•	•?	
			Campeggio					•		
	SR	SRC	Attrezzatura religiosa e per il culto		•				•	
			Attrezzatura culturale e ricreativa		•		•		•	
			Attrezzatura socio-assistenziale (centri e servizi sociali)	•	•		•		•	
			Attrezzatura sanitaria-ospedaliera		•				•	
			Attrezzatura amministrativa		•				•	
			Attrezzatura per mercati	•	•		•		•	
			Insediamiento abitativo a carattere temporaneo						•	
SRI		Attrezzatura per l'istruzione prescolare e d'obbligo	•	•		•		•		
SRS		Aree per il gioco e lo sport, spazi pubblici di relazione (impianti sportivi)		•		•	•	•		
		Parchi pubblici e aree verdi		•	•	•	•	•		
	Orti urbani									
SRP	Parcheggio pubblico		•	•	•	•	•			
SP		Parcheggio		•	•	•	•	•		
		Verde e impianti sportivi		•	•	•	•	•		
SD		Parcheggio		•	•	•	•	•		
		Verde e impianti sportivi		•	•	•	•	•		
SG	SGI	Attrezzatura per l'istruzione superiore all'obbligo						•		
		Attrezzatura per la formazione universitaria e post-universitaria						•		
	SGS	Attrezzatura socio-assistenziale (case di riposo,...)						•		
		Attrezzatura sanitaria-ospedaliera						•		
SGP	Parchi pubblici urbani e comprensoriali						•			

Tabella 13 (continua)

DESTINAZIONI D'USO PREVALENTI						
A	R	P	T	H	S	I
Agricolo	Residen- ziale	Produttivo	Terziario	Turistico ricettivo	Servizi	Infrastrut- ture e Impianti

L1	L2	L3 - Descrizione	A	R	P	T	H	S	I
USI COMPATIBILI	IA	Cimitero							•
		Strutture militari							•
		Strutture Protezione Civile							•
	IR	Raccolta/depurazione/distribuzione acque							•
		Deposito e distribuzione combustibili							•
		Produzione/trasformazione/distribuzione energia elettrica							•
		Impianto per le teleradiocomunicazioni							•
		Raccolta/smaltimento rifiuti							•
	IT	Infrastruttura per il trasporto su ferro							•
		Infrastruttura per il trasporto su strada							•
		Infrastruttura per il trasporto fluviale o lacuale							•
		Ciclopista	•						•
		Impianto di risalita a fune							•
		Infrastruttura per il trasporto aereo							•
		Distributore di carburanti extraurbano							•

bozza

### Aree urbanistiche di progetto

La tabella, relativa alla caratterizzazione urbanistica dei tessuti urbani edificati e da edificare, distingue i tessuti consolidati da quelli di completamento, nuovo impianto e trasformazione e riordino, e riporta sia le aree urbanistiche già pianificate in precedenti piani riconfermate sia quelle di nuova previsione.

Tabella 14 – Aree urbanistiche di progetto

AREE URBANISTICHE DI PROGETTO			
Codice	Nome		Descrizione
CN	Aree consolidate	confermate	Tessuto saturo ove non sono previsti significativi incrementi edificatori. Aree totalmente edificate e infrastrutturate.
		di nuova previsione	
CM	Aree di completamento	confermate	Tessuto non saturo con presenza di porzioni ancora suscettibili di edificazione. Aree già infrastrutturate.
		di nuova previsione	
TR	Aree di trasformazione / sostituzione e riordino / rigenerazione	confermate	Aree totalmente urbanizzate ed insediate di cui si rende necessario un radicale cambio d'uso, attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica o rigenerazione urbana. Comprendono anche le aree degradate, da rigenerare, inutilizzate, ecc.
		di nuova previsione	
ES	Aree di nuovo impianto	confermate	Area di nuovo impianto e nuovo insediamento
		di nuova previsione	

Nell'ambito delle nuove previsioni rientrano anche le previsioni di nuovo impianto del vigente strumento non attuate che vengono riportate a destinazione d'uso agricola o a servizi.

### Aree urbanistiche stralciate

Le aree pianificate in precedenti piani e stralciate devono essere indicate, complete di riferimento alla tipologia a suo tempo prevista. Insieme alle Aree urbanistiche di progetto, sono alla base del confronto tra il piano vigente e il nuovo piano (vedi cap. "Confronto fra le previsioni del Prg vigente e del nuovo Prg/variante")

Tabella 15 – Aree urbanistiche stralciate

AREE URBANISTICHE STRALCIATE			
Codice	Nome		Descrizione
SC	Aree di completamento		Tessuto non saturo con presenza di porzioni ancora suscettibili di edificazione. Aree già infrastrutturate.
ST	Aree di trasformazione / sostituzione e riordino / rigenerazione		Aree totalmente urbanizzate ed insediate di cui si rende necessario un radicale cambio d'uso, attraverso interventi di ristrutturazione urbanistica o rigenerazione urbana. Comprendono anche le aree degradate, da rigenerare, inutilizzate, ecc.
SN	Aree di nuovo impianto		Area di nuovo impianto e nuovo insediamento

## Modalità di Attuazione

Classificazione delle modalità con cui attuare gli interventi in una data area. Comprende sia gli interventi diretti che i piani esecutivi.

Tabella 16 – Modalità di attuazione

MODALITA' DI ATTUAZIONE				
Codice	Nome		Riferimenti	
ID	intervento diretto libero (attuazione diretta)		D.P.R. 380/2001	
IC	intervento diretto convenzionato		D.P.R. 380/2001e art. 49 della l.r. 56/1977 e s.m.i.	
SUE	strumento urbanistico esecutivo (Art. 32 della l.r. 56/1977 e s.m.i)	PEC	piano esecutivo di iniziativa privata convenzionata	art.43 della l.r. 56/1977 e s.m.i.
		PECO	piano esecutivo convenzionato obbligatorio	art.44 della l.r. 56/1977 e s.m.i.
		PDR	piano di recupero	art.41bis della l.r. 56/1977 e s.m.i.
		PDRL	piano di recupero di libera iniziativa	art. 43 della l.r. 56/1977 e s.m.i.
		PIRU	programma integrato di riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale	l.r. 18/96
		PP	piano particolareggiato	artt.38-39-40 della l.r. 56/1977 e s.m.i.
		PEEP	piano per l'edilizia economica e popolare	art.41 della l.r. 56/1977 e s.m.i.
		PIP	piano delle aree per insediamenti produttivi	art.42 della l.r. 56/1977 e s.m.i.
PT	piano tecnico di opere e attrezzature di iniziativa pubblica	art.47 della l.r. 56/1977 e s.m.i.		

## Tipi di intervento edilizio

Il piano è tenuto a disciplinare per ogni area urbanistica di progetto o, a nel caso di ambiti disciplinati ai sensi dell'articolo 24 della l.r. 56/1977, per ogni singolo oggetto edilizio, i tipi di intervento consentiti secondo le definizioni di cui all'art. 3 del DPR 380/2001 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e di cui all'art. 13 della l.r. 56/1977 s.m.i.

Tabella 157 – Tipi di intervento edilizio

TIPI DI INTERVENTO EDILIZIO			
Codice	Nome	Descrizione	Riferimenti
MO	manutenzione ordinaria	opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti	D.P.R. 380/2001 Art.3, c.1,lett. a
MS	Manutenzione straordinaria	opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino la volumetria complessiva degli edifici e non comportino modifiche delle destinazioni di uso.	D.P.R. 380/2001 Art.3, c.1,lett. b
RC	Restauro/risanamento conservativo	interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso.	D.P.R. 380/2001 Art.3, c.1,lett. c
RE	Ristrutturazione edilizia	Ristrutturazione A - leggera: interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti.  Ristrutturazione B - pesante: interventi consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica nonché quelli volti al ripristino di edifici, o parti di essi, eventualmente crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza.	D.P.R. 380/2001 Art.3, c.1,lett. d
SE	Sostituzione edilizia	interventi di integrale sostituzione edilizia dell'immobile esistente, ricadenti tra quelli di cui all'articolo 3, comma 1, lettera e) del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 da attuarsi mediante demolizione e ricostruzione anche con diversa localizzazione nel lotto e con diversa sagoma.	l.r. 56/197 s.m.i.
NC	Nuova costruzione	costruzione di manufatti edilizi fuori terra o interrati, ovvero l'ampliamento di quelli esistenti all'esterno della sagoma esistente Interventi di trasformazione edilizia e urbanistica del territorio non rientranti nelle categorie definite alle lettere precedenti.	D.P.R. 380/2001
RU	Ristrutturazione urbanistica	Interventi rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale.	D.P.R. 380/2001 Art.3, c.1,lett. f

## Confronto fra le previsioni del Prg vigente e del nuovo Prg/variante

Al fine di verificare le variazioni proposte dalla nuovo strumento di pianificazione, si richiede di produrre una cartografia nella quale siano evidenziate le previsioni del piano vigente confermate, quelle stralciate/eliminate nonché le nuove previsioni introdotte dalla variante.

Tale cartografia è anche utilizzata per il calcolo del consumo di suolo (vedi cap. Consumo di suolo).

Tabella 168 – confronto tra le previsioni del piano vigente e del nuovo piano/variante

CONFRONTO PREVISIONI		
Codice	Nome	Note
AUC	Area urbanistica confermata	<i>Riportare, per ogni poligono individuato, la corrispondente destinazione d'uso, area urbanistica e modalità di attuazione, secondo le indicazioni dei paragrafi precedenti.</i>
AUE	Area urbanistica eliminata	
AUN	Area urbanistica nuova	
AUS	Area urbanistica stralciata	

Il presente livello informativo è composto dalle geometrie del livello "Aree Urbanistiche di Progetto" tematizzato secondo l'attributo "confronto/nuova previsione", a cui sono aggiunte le geometrie del livello "Aree Urbanistiche Stralciate".

## Zone Territoriali Omogenee (d.m. 1444/1968)

Il piano dovrà esprimere una chiara corrispondenza tra zone normative e Zone Territoriali Omogenee, tale da poter riconoscere ciascun ambito territoriale ai sensi del d.m. 1444/1968 ed eventuali disposizioni regionali in materia. La responsabilità e le motivazioni di tale abbinamento sono affidate all'estensore del piano, che dovrà di volta in volta operare le distinzioni del caso.



## Zone Normative

Il piano riconosce sul territorio comunale almeno 5 livelli progettuali che possiamo definire essenziali al fine di normare la tutela e l'uso del suolo:

1. Morfologie insediative di progetto (es. aree urbane consolidate dei centri maggiori, tessuti urbani esterni ai centri, ecc...);
2. Destinazioni d'uso (es. residenziale, terziario, ecc...);
3. Aree urbanistiche di progetto (es. aree consolidate, di completamento, trasformazione/sostituzione o riordino, nuovo impianto);
4. Modalità di attuazione (es. intervento diretto, strumento urbanistico esecutivo);
5. Tipi di intervento edilizio;

a cui si aggiungono i livelli derivati:

- Confronto fra le previsioni del Prg vigente e del nuovo Prg/variante;
- Zone territoriali omogenee.

Ciascuno di questi tematismi concorre a definire una maglia di geometrie (poligoni) che – combinate per sovrapposizione e intersezione (o – in termini tecnici – attraverso una procedura *geoprocessing* di unione) – originano la perimetrazione delle "zone normative".

Resta inteso che – preliminarmente alla definizione dei sopra citati tematismi – intervengono nel processo di formazione del piano numerosi altri elementi, cioè i livelli propedeutici alla progettazione urbanistica (si veda il paragrafo "Struttura del piano" a pag. 9).

I livelli progettuali devono quindi essere coerenti con i contenuti disciplinari dei diversi livelli propedeutici alla progettazione urbanistica, che concorrono a definire le caratterizzazioni e le limitazioni progettuali delle zone normative.

Alle "zone normative" sono riferite le Norme di Attuazione del piano. Ciascun poligono (zona normativa) presenterà – oltre alla sigla ("etichetta", liberamente scelta dal progettista), utile a mettere in atto il rimando normativo – anche tutti gli attributi propri dei livelli conoscitivi da cui è stato derivato (ovvero i tematismi sopra elencati e i livelli propedeutici alla progettazione urbanistica). Sarà così possibile utilizzare il dato delle zone normative per ottenere, per aggregazione tematica, le informazioni originarie.

Ogni zona normativa conterrà inoltre i dati dimensionali necessari per l'attuazione del piano e un riferimento alla corrispondente norma di attuazione.